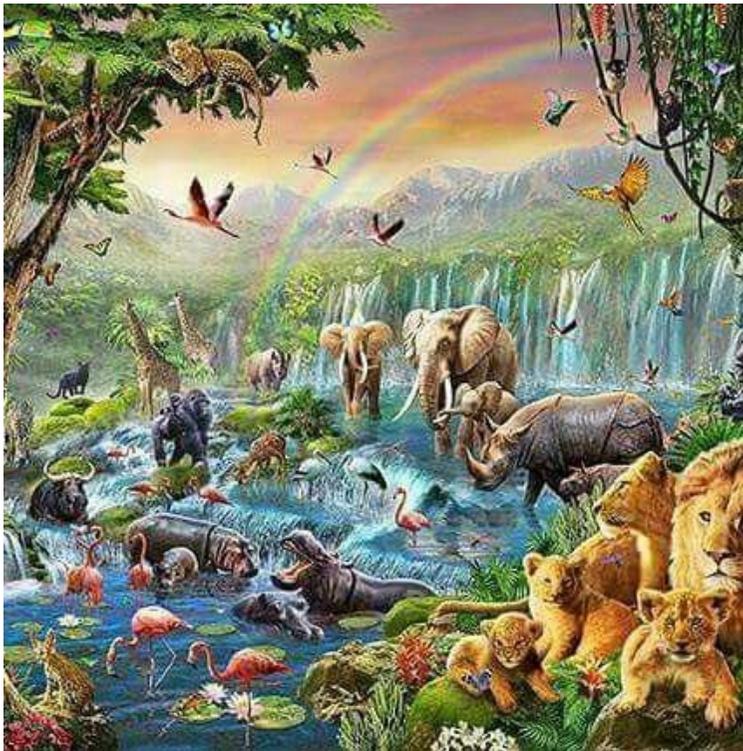


ALESSANDRA ZANGARELLI

**Al Signore appartiene la terra e
tutto ciò che è in essa**



Ad Iris, mia compagna di vita per 17 anni



Sommario

Capitolo 1 - <i>Al Signore appartiene la terra e tutto ciò che è in essa</i>	5
Capitolo 2 - <i>In principio Dio creò</i>	15
Capitolo 3 - <i>Il patto di Dio con la terra</i>	44
Capitolo 4 - <i>Adàm</i>	49
Capitolo 5 - <i>Gli animali</i>	64
<i>Yeshua dichiarò puri tutti i cibi?</i>	69
<i>La sensibilità per ciò che vive</i>	73
<i>Sacrifici animali figura del sacrificio di Cristo</i>	86
<i>La natura prega Dio</i>	90
Capitolo 6 - <i>Yeshua e la creazione</i>	94
Capitolo 7 - <i>Quando la natura si ribella</i>	101

Capitolo 8 - <i>La sofferenza della creazione</i>	128
Capitolo 9 - <i>Le caratteristiche del regno messianico</i>	133

Capitolo 1

Al Signore appartiene la terra e tutto ciò che è in essa

Secondo la Bibbia la terra è stata creata da Dio. Quando leggiamo il racconto della creazione (Genesi 1 e 2), vediamo un Creatore che prospetta un pianeta meraviglioso con grande attenzione ai particolari, e che è lui stesso soddisfatto del risultato della sua opera. In *Genesi* 1:31 è raccontato che:

“Dio vide tutto quello che aveva fatto, ed ecco era molto buono”.

Ma questo Creatore non si limita solo a progettare un pianeta; ricorrendo alla polvere della terra crea l'essere umano. L'essere umano diventa vivo solo

quando Dio gli soffia l'alito di vita (Genesi 2:7; 1:27). La Bibbia con l'espressione *anima*, presenta l'uomo intero nelle sue varie manifestazioni. Se si togliesse il *neshamah* (principio vitale) alla polvere, il *basar* sarebbe inanimato. L'autore del libro dell'Ecclesiaste (12:6,7) afferma:

“Ricordati del tuo Creatore prima che il cordone d'argento si rompa, il vaso d'oro si spezzi, la brocca si rompa alla fonte e la ruota vada in frantumi al pozzo, e la polvere ritorni alla terra com'era prima e lo spirito torni a Dio che l'ha dato”.

Dio dà voce in capitolo all'essere umano nel progetto finale del pianeta, in quanto gli affida il compito di dare un nome alle altre creature. In *Genesi* (2:19,20) leggiamo che:

“L’Eterno Dio formò dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli dei cieli e li condusse dall’uomo per vedere come li avrebbe chiamati; e in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ogni essere vivente, quello doveva essere il suo nome. E l’uomo diede dei nomi a tutto il bestiame, agli uccelli del cielo e ad ogni animale dei campi; ma per l’uomo non si trovò un aiuto conveniente per lui”.

Infine all’uomo viene assegnata da Dio una mansione molto chiara:

- Essere produttivo e moltiplicarsi;
- Essere responsabile nei confronti del pianeta.

In seguito alla disubbidienza entra il peccato nel mondo, e con esso anche il suo salario la “morte” (Romani 6:23). Lo splendido creato diventa il luogo del dissenso e della discordia. Il senso di colpa, la sofferenza, il dolore, la discriminazione,

le avversità e, infine, la morte entrano in scena (Genesi 3:7-24). Il mondo non è più un posto idilliaco. Eppure, fa sempre parte del creato. Non esiste nella Bibbia alcuna dichiarazione che affermi che Dio abbia in qualche modo preso le distanze dalla sua creazione, o che l'uomo sia stato sollevato dalla sua responsabilità nei confronti di esso. Al contrario, quello che leggiamo nella Scrittura afferma che:

- Dio sostiene ancora che il mondo, e tutto ciò che è in esso (compresi gli animali), appartiene a lui:

“Ecco, all' Eterno, il tuo Dio, appartengono i cieli, i cieli dei cieli, la terra e tutto quanto essa contiene” (De10:14).

“Mie infatti sono tutte le bestie della foresta; mio è il bestiame che sta a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli dei monti; e tutto ciò che si muove nei campi è mio.

Se avessi fame, non te lo direi; perché il mondo e quanto esso contiene è mio”. (SI 50:10-12).

“All’ Eterno appartiene la terra e tutto ciò che è in essa, il mondo e i suoi abitanti” (SI 24:1).

➤ Possiamo ancora incontrare Dio in modo particolare nella creazione:

“I cieli raccontano la gloria di Dio e il firmamento dichiara l’opera delle sue mani. Un giorno proferisce parole all’altro, e una notte rivela conoscenza all’altra. Non hanno favella, né parole; la loro voce non s’ode, ma la loro armonia si diffonde per tutta la terra e il loro messaggio giunge fino all’estremità del mondo; nei cieli Dio ha posto una tenda per il sole” (SI 19:1-4).

“Infatti, le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, essendo evidenti per mezzo delle sue opere, fin dalla creazione del mondo, si vedono chiaramente affinché siano inescusabili” (Ro 1:20).

➤ Yeshua amava usare immagini tratte dalla natura nelle sue parabole:

“Ed egli espose loro molte cose in parabole, dicendo: «Ecco, un seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte del seme cadde lungo la strada; e gli uccelli vennero e la mangiarono. Un'altra cadde in luoghi rocciosi, dove non c'era molta terra, e subito germogliò, perché il terreno non era profondo; ma, levatosi il sole, fu riarso e, perché non aveva radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; e le spine crebbero e la soffocarono. E un'altra cadde in buona terra e portò frutto, dando il cento, il sessanta, ed il trenta per uno»” (Mt 13:3-8).

“Allora egli disse loro questa parabola: «Qual uomo fra voi, se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro alla perduta finché non la ritrova? E quando l'ha trovata, chiama insieme le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che avevo perduta»”. (Lu 15:3-6).

- Dio si prende ancora cura del suo creato, che include non solo gli esseri umani ma anche gli animali e la terra, e ne garantisce il rinnovamento:

“Parla ai figli d’Israele e di loro: «Quando entrerete nel paese che io vi do, la terra osserverà un sabato di riposo per l’Eterno. Per sei anni seminerai il tuo campo, per sei anni potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà un sabato di riposo per la terra, un sabato in onore dell’Eterno; non seminerai il tuo campo né potrai la tua vigna. Non mieterai ciò che cresce spontaneamente del tuo raccolto e non vendemmierai l’uva della vigna che non hai potata; sarà un anno di riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento: a te, al tuo servo, alla tua serva, al tuo operaio e al forestiero, a coloro cioè che risiedono con te, al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese; tutto il suo prodotto servirà loro di nutrimento»” (Le 25:2-6).

“Tu visiti la terra e la fai sovrabbondare, l’arricchisci grandemente; il fiume di Dio è pieno d’acqua; tu procuri agli uomini il loro frumento, dopo che hai così preparata la terra. Tu imbevi di acqua i suoi solchi, ne livelli le zolle, l’ammorbidisci con le piogge, e ne benedici i germogli” (SI 65:9,10).

“Cantate all’Eterno con ringraziamento, cantate con la cetra le lodi al nostro Dio, che copre il cielo di nuvole, prepara la pioggia per la terra e fa crescere l’erba sui monti. Egli provvede cibo al bestiame e ai piccoli dei corvi, che gridano” (SI 147:7-9).

“Tu mandi il tuo spirito, ed essi sono creati, e tu rinnovi la faccia della terra” (SI 104:30).

➤ Dio si preoccupa non solo della
redenzione degli esseri umani ma
anche di tutta la creazione:

“Perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma per colui che ve l’ha sottoposta, nella speranza che la creazione stessa venga essa pure

liberata dalla servitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio” (Ro 8:20,21).

“Egli è l’immagine dell’invisibile Dio, il primogenito di ogni creatura, poiché in lui sono state create tutte le cose, quelle che sono nei cieli e quelle che sono sulla terra, le cose visibili e quelle invisibili: troni, signorie, principati, e podestà; tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di ogni cosa e tutte le cose sussistono in lui. Egli stesso è il capo del corpo, cioè della chiesa; egli è il principio, il primogenito dai morti, affinché abbia il primato in ogni cosa, perché è piaciuto al Padre di far abitare in lui tutta la pienezza e, avendo fatta la pace per mezzo del sangue della sua croce, di riconciliare a sé, tutte le cose che sono sulla terra, come quelle che sono nei cieli” (1Cl 1:15-20)¹.

Questa prospettiva combacia con il racconto del diluvio, in cui Dio fa un patto non solo con l’umanità ma anche in modo inequivocabile con

¹ Per approfondimento sul passo di Colossesi 1:15-20, Biblistica corso: *L’Epistolario Paolino*, lezione n. 48.

tutte le creature viventi della terra (Genesi 9:1-7). Questa terra con tutte le sue creature fu creata da Dio. Essa appartiene a lui. Egli se ne prende ancora cura e ne garantisce il rinnovamento, ma ha affidato a noi esseri umani la responsabilità nei suoi confronti. Una missione che ci è stata affidata nel giardino dell'Eden e che continueremo ad avere nella nuova Terra.

Capitolo 2

In principio Dio creò

L'agiografo nel racconto della *Genesi* ha voluto trasmettere degli insegnamenti, usando un genere letterario pedagogico e non scientifico. I primi capitoli della Bibbia raccontano la storia degli esseri umani che, appena formati, cercano il loro posto nel mondo. Sotto la guida e la tutela di Dio, Adamo ed Eva sperimentano un limite morale da non oltrepassare. La *Genesi* presenta due racconti diversi relativi alla creazione. Nel primo, racconto giorno dopo giorno, il mondo viene preparato in vista dell'arrivo di Adamo. Per prima cosa, sono creati gli elementi: fuoco, acqua, aria, terra. Successivamente, le piante, i pianeti, le creature che vivono nell'acqua, quelle alate e quelle che

strisciano; per ultimo, Adamo. Il compito di Adamo è «dominare» sulla terra e su tutte le sue creature (Genesi 1:26). Nel secondo racconto, l'umanità è il fondamento della creazione. Adamo è fatto direttamente di *adamà*; cespugli ed erbe dipendono direttamente da lui perché li coltivi. Il compito di Adamo è «coltivare e custodire» il giardino (Genesi 2:15). Il secondo racconto quello di *Genesi 2* è il più antico. Il redattore finale della *Genesi*, ha trovato due redazioni e le ha mantenute entrambe, senza apporvi modifiche. La Scrittura risponde ad alcune domande fondamentali: la prima è: “Quale è l'origine di tutte le cose?” A questa domanda la Bibbia risponde con il primo versetto del libro della *Genesi*: “In principio Dio creò...”. Quando Dio iniziò a creare iniziò il tempo per come lo conosciamo noi, la nostra

temporalità. Secondo la scienza della fisica, il tempo è una proprietà risultante dall'esistenza della materia. In pratica il tempo esiste, se esiste la materia. Dio non è materia. Dio ha creato la materia. Il tempo ebbe inizio quando Dio creò l'universo. Dio è atemporale, non è eternamente nel tempo o al di sopra del tempo. Il tempo fu creato da Dio per raggiungere il suo scopo nell'universo anch'esso creato da Dio. Dio non può essere contenuto in uno spazio fisico, altrimenti sarebbe sottoposto alla sua stessa creazione. L'eternità non può essere applicata a Dio in maniera assoluta. Egli è al di sopra dell'eternità. Il nostro destino era stato pianificato da Dio che è atemporale, “prima dell'inizio dei tempi”, “prima della fondazione del mondo (2Timoteo1:9; Efesini1:4). Dio è eterno,

atemporale, onnisciente. Per Dio non c'è passato, né futuro, in quanto tutti gli eventi temporali sono simultaneamente presenti a Dio. Nel racconto della *Genesi* è affermato con chiarezza che la creazione di Dio è buona in ogni singola parte, perfettamente compiuta in ogni sua tappa e non soggetta a evoluzione o a miglioramenti; che ogni forma di vita ha la sua origine in uno specifico e isolato atto creativo, che l'uomo è stato creato a “immagine di Dio” e quindi possiede una dimensione spirituale, che è stato posto nel creato e ha una responsabilità su tutti gli animali e nei confronti della natura, che, infine, la creazione di Dio si conclude con la creazione del ciclo settimanale segnato dal sabato come suo coronamento, sabato che permette all'uomo inserito nella sua quotidianità, di ritrovarsi

periodicamente in comunione con il suo Signore. Nel sabato scopriamo un modello sostenibile che Dio ha donato (non solo all'uomo, ma anche alla natura), con l'intento di creare un posto sicuro ed equo per tutti. Prima di tutto, abbiamo il sabato settimanale. Dio lo ha creato per ricordarci che questo mondo è una sua creazione. Questa menzione esplicita fu incisa nel quarto comandamento del Decalogo, con il richiamo esplicito della cessazione dell'attività creatrice il settimo giorno:

“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Lavorerai sei giorni e in essi farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è sabato, sacro all'Eterno il tuo Dio, non farai in esso alcun lavoro, né tu né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l'Eterno fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e il

settimo giorno si riposò; perciò l'Eterno ha benedetto il giorno di sabato e l'ha santificato" (Es 20:8:11).

Il sabato pone seri vincoli al nostro dominio sulla terra. In questo giorno Dio si è fermato considerando e benedicendo tutta l'opera che aveva compiuto. L'uomo in quanto parte del creato è chiamato in questo giorno a partecipare a questa benedizione interrompendo anche egli il proprio lavoro. Il sabato è il giorno santificato, dove Dio ha posta la sua santa presenza. Il sabato è un luogo d'incontro tra Dio e l'uomo. È solo durante questo incontro che possiamo sperimentare di entrare nel riposo di Dio. Il quarto comandamento, riconosce che non solo gli esseri umani hanno bisogno di un giorno settimanale di riposo: Il sabato offre a tutta la natura una pausa

necessaria e l'opportunità di riprendersi dalle tensioni imposte dall'attività lavorativa. Oltre a questo, esiste anche un periodo di riposo che spetta alla terra ogni 7 anni. La *Toràh* regala un sabato speciale a vantaggio della terra. Le caratteristiche fondamentali di questo anno sabatico sono descritte nel libro del *Levitico*:

“Quando sarete entrati nel paese che io vi do, la terra, osserverà un sabato *di riposo* per l'Eterno. Per sei anni seminerai il tuo campo, per sei anni potrai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà un sabato di riposo per la terra, un sabato in onore dell'Eterno; non seminerai il tuo campo, né potrai la tua vigna. Non mieterai ciò che cresce spontaneamente dal tuo raccolto e non vendemmierai l'uva della vigna che non hai potata; sarà un anno di riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo servo, alla tua serva, al tuo operaio e al forestiero, a coloro cioè che risiedono con te, al tuo bestiame e agli animali che

sono nel tuo paese; tutto il suo prodotto servirà loro di nutrimento” (25:2-7).

C’è un altro aspetto dell’anno sabatico importante: l’attenzione ai poveri e ai diseredati. Nel Libro dell’*Esodo* dell’anno sabatico è detto che:

“Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno la lascerai riposare, incolta; i poveri del tuo popolo ne godranno, e le bestie della campagna mangeranno quel che rimarrà. Lo stesso farai della tua vigna e dei tuoi ulivi” (23:10,11).

Durante l’anno sabbatico la terra non deve essere arata, ma deve riposare. L’anno sabatico, rappresenta il primo provvedimento ufficiale per restituire alla terra la sua fertilità. Immaginate come si abbasserebbero i livelli di inquinamento, se ogni attività produttiva venisse sospesa un anno su 7. Ciò che la terra produce durante l’anno

sabbatico non deve essere raccolto dal proprietario del terreno ma deve servire da nutrimento per uomini e animali. Questo testo aggiunge l'elemento della giustizia sociale, unendo il rispetto per la terra, alla preoccupazione per i bisogni dell'uomo. Infine, dopo sette volte sette anni, vale a dire dopo sette anni sabbatici, il cinquantesimo anno è un anno di Giubileo. L'intransigente dettato del Giubileo è che: «la terra è dell'Eterno. Nel libro del *Levitico* è scritto:

“Conterai pure per te sette sabati di anni: sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno per te *un periodo di* quarantanove anni. Al decimo *giorno* del settimo mese farai squillare la tromba; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. E santificherete il cinquantesimo anno e proclamerete la libertà nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e

ognuno di voi tornerà nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non seminerete e non raccoglierete ciò che cresce spontaneamente, e non vendemmierete le vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso sarà sacro per voi; mangerete il prodotto che vi daranno i campi. Le terre non si venderanno per sempre, perché la terra è mia; poiché voi siete forestieri e affittuari con me” (25:8-12,23).

Questo è l’anno in cui la ricchezza viene ridistribuita equamente fra tutti, in modo che tutti ritornino alla proprietà originale, alla propria terra. È un anno in cui chiunque viene liberato. Con il sabato settimanale, l’anno sabbatico e l’anno del giubileo. Dio diede un modello sostenibile che avrebbe aiutato l’uomo a creare un ambiente vitale, sicuro ed equo per tutti, per gli animali e anche per la terra. Yeshua sancì questa pratica

quando dichiarò che la sua missione su questa terra era quella di proclamare l'anno del Giubileo:

“Poi venne a Nazaret, dove era cresciuto, e com'era solito fare, in giorno di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò per leggere. E gli fu dato in mano il libro del profeta Isaia; lo aprì e trovò quel passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; perché mi ha unto per evangelizzare i poveri; mi ha mandato per guarire quelli che hanno il cuore rotto, per proclamare la liberazione ai prigionieri, e il recupero della vista ai ciechi, per rimettere in libertà gli oppressi, e per predicare l'anno accettabile del Signore». Poi, chiuso il libro e *resolo* all'insergente, si pose a sedere; e gli occhi di tutti nella sinagoga erano fissi su di lui. Allora cominciò a dir loro: «Oggi questa Scrittura, si è adempiuta nei vostri orecchi»” (Lu 4:16-21).

L'insegnamento è evidente nel mondo creato da Dio, non solo ogni singola parte era “buona” in se stessa, ma l'insieme formava un mondo perfetto. Non c'era lotta e tutte le creature di Dio vivevano

in pace. La vita di ognuno coesisteva con la vita dell'altro senza richiederne il sacrificio: l'uomo mangiava i frutti della terra e gli animali si nutrivano tutti delle erbe dei campi (Genesi 1:29,30). Nella realtà attuale, invece, tutto è in qualche modo corrotto, tutto è fugace. La bellezza dei fiori appassisce, la lotta la si vive tra gli uomini. Esiste lotta nella natura, in cui la vita dell'uno rappresenta la morte dell'altro. Esistono disarmonie nella profondità del nostro animo. E alla fine di tutto c'è la morte di ogni cosa. Come mai tutto questo, se Dio ha creato un mondo "molto buono?" Questa è la seconda grande domanda che la Bibbia affronta, dando la seguente risposta: "la colpa è del peccato". La *Genesi* al capitolo 3 racconta di come l'uomo dotato da Dio di libertà e responsabilità a causa della sua

concupiscenza, non si accontenta di essere una creatura amata alla quale veniva offerta una vita in un contesto di assoluta perfezione. Egli vuole diventare come Dio. Vuole avere autonomia, vuole decidere da sé cosa è bene e cosa è male senza dover rispondere a nessuno delle sue azioni. Il peccato consiste nel credere che Dio non si cura del bene delle sue creature, ma vuole tenerle assoggettate e innalzarsi su di esse. Il peccato è rifiutare Dio e la sua parola per seguire le nostre inclinazioni. Il peccato è l'autosufficienza che non ha bisogno di Dio e della sua *Torah*. È il rifiuto di Dio. Da questo rifiuto nascono il male, la sofferenza, la morte. In *Genesi 2:17* è scritto che Adamo ed Eva solo una cosa dovevano astenersi dal fare, mangiare il frutto «dell'albero della conoscenza del bene e del male».

“Ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non ne mangiare; perché nel giorno che tu ne mangerai, certamente morrai!” (Gn 2:9).

Solo una regola, dunque, ma trasgredirono subito. Come punizione, furono allontanati dal giardino dell’Eden, e persero la loro terra, ogni loro sicurezza. Il peccato non consiste nell’aver mangiato un frutto proibito ma nella sfiducia indotta dalla concupiscenza verso il Creatore che non si vuole più avere come proprio Signore. I primi tre capitoli di *Genesi* non sono una fonte storica per ricostruire le effettive vicende iniziali dell’umanità, ma un testo sapienziale sul grande mistero della libertà dell’uomo in rapporto alla grazia che è Dio. In questa “storia di libertà e grazia” la figura del demonio non è una presenza da ritenere costitutiva e necessaria per spiegare il

peccato dell'uomo. Nel racconto di *Genesi* 3:1-7 riguardo ai soggetti presenti nella vicenda del racconto, troviamo al centro del nostro interesse la figura del serpente² designato dal testo come causa della tentazione e dunque della disubbidienza di Adamo ed Eva. L'interpretazione del ruolo assegnato al serpente dal racconto deve partire da un'osservazione data dal testo biblico appena fa entrare in scena il serpente: "Era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte da Dio" (3:1). Dunque il testo sottolinea un'eccellenza del serpente in rapporto alle altre bestie, una differenza che però non lo diversifica

² Walter C. Kaiser sostiene che Dio, per l'autore della Genesi aveva già creato i rettili e li aveva inclusi in ciò che era buono (1:24). Non bisogna dare valore letterale a espressioni quali "camminerai sul tuo ventre e mangerai polvere tutti i giorni della tua vita" (3:14). I serpenti strisciano sulla terra ma non mangiano polvere. La frase dovrebbe essere compresa come modi di dire orientali per descrivere la situazione dei vinti (Grand Rapids, Michigan, pp. 77,78).

essenzialmente dagli altri esseri creati. Un'ulteriore conferma da parte del racconto di *Genesi* di evidenziare la natura “creata” del serpente, la troviamo nella punizione inflittagli da Dio al giardino dopo il peccato di Adamo ed Eva (Genesi 3:14). Nelle due punizioni inflitte da Dio (Adamo ed Eva, il serpente) vi è un parallelo: come Adamo ed Eva furono colpiti nella loro umanità, divenuta piena di sofferenze e pene (Genesi 3:16 per Eva, Genesi 3:17-19 per Adamo), altrettanto era accaduto per il serpente. Egli fu colpito nella suo essere “animale” peggiorando la sua condizione fino a renderla “maledetta” in rapporto agli altri animali per la condanna a dover strisciare. Penso che il versetto successivo non cambi questa prospettiva (Genesi 3:15). L'agiografo del testo genesiaco voleva

esporre una profezia sul futuro? Né era consapevole? O, voleva solamente interpretare la condizione di inimicizia tra l'uomo e il serpente, quale animale tra i più pericolosi per la vita dell'uomo e anche tra i più frequenti in quei territori mediorientali? La paura istintiva provata dall'uomo (stirpe di Eva) nei confronti di quell'animale (stirpe del primo serpente), e la violenza costante nei suoi confronti attraverso lo schiacciamento della testa, unico modo per essere sicuri della sua morte, venivano spiegate dall'agiografo ricollegandosi ad un primo tempo della storia, nel quale Dio stesso aveva stabilito questa rivalità come conseguenza di quegli eventi iniziali. Potrebbe essere una teoria azzardata? Si può affermare che la narrazione di *Genesi*, introducendo il serpente per spiegare la caduta, sia

mossa dall'intento di demitizzare la figura di quell'animale (serpente) utilizzata negli altri culti spesso come personificazione di divinità negative e positive. Il redattore della *Genesi* non poteva ignorare ciò che al tempo faceva testo. Da una lettura attenta del testo, la questione del male è da legare ad un processo di relazioni che nascono all'interno del giardino, una dinamica che fa incontrare esseri diversi ma tra loro legati dalla stessa appartenenza alla creazione. Il serpente non appare un essere che non fa parte di quell'ambiente creato da Dio. La stessa accoglienza semplice e naturale riservatagli da Eva denota una loro "famigliarità" nel condividere lo stesso spazio creato da Dio. Abitavano lo stesso giardino tanto da poter ragionare insieme su di esso senza che tutto ciò suscitasse stupore o paura

da parte di Eva. L'agiografo vuole mettere in evidenza, utilizzando proprio la figura del serpente, la realtà del male quale possibilità "naturale" collocata dentro i meccanismi interni del giardino (nostro intimo). Enzo Bianchi analizzando la figura del serpente fornisce delle interessanti considerazioni:

“L'uomo non inizia il male in senso assoluto, ma ogni uomo è sedotto da esso e cede a esso facendosi suo servitore. Il male è narrato, è descritto, ma non spiegato. Come l'uomo viene dopo la creazione (non l'ha vista), così viene dopo il male (non ne sa l'origine): per i rabbini questo significa che il come della creazione e l'origine del male sono argomenti interdetti all'indagine dell'uomo”³.

³ E. Bianchi, *Adamo dove sei?* Ed. Qiqajon.

L'incontro con il serpente costituisce il momento in cui il giardino inizia a "parlare" con Adamo ed Eva facendo avvertire ad essi la possibilità di guardare e capire tutto quello che hanno davanti agli occhi da un'altra prospettiva diversa da quella fornitagli da Dio (entra in scena la concupiscenza). Adamo ed Eva dopo la voce di Dio iniziano ad ascoltare anche quella del mondo. In questa fase l'uomo è chiamato a scegliere la via che vuole seguire, a prendere posizione per confermare la relazione con Dio (ubbidienza) o metterla in discussione (disubbidienza). Il tutto avviene all'interno del giardino⁴. L'agiografo non ha bisogno di inserire nel testo sacro qualcun altro che non appartenga al giardino per raccontare e

⁴ Giardino metaforicamente può rappresentare il nostro intimo, il mondo.

descrivere il male. La presenza di un essere diverso (diavolo nelle religioni) e staccato dalle relazioni interne a quello spazio vitale forse avrebbe “spiegato” il male nella sua origine “metafisica”, determinandone una causa “cosmica”, ma avrebbe compromesso a mio avviso due principi base della visione biblica. Il primo è da collocare nel rischio di una libertà umana compromessa, poiché aggirata e soggiogata da una forza esterna all’uomo e superiore alle sue capacità. Il secondo elemento è nell’aggiunta di un nuovo soggetto inserito e frapposto tra Dio e l’uomo, una presenza che di fatto avrebbe negato la relazione speciale e diretta che Dio vuole con l’uomo. In pratica il diavolo inteso come entità spirituale lascerebbe concludere allora che l’uomo, in qualche modo,

sia soggetto a due forze: quella della grazia da parte di Dio e quella del male da parte del diavolo. Nel testo di *Genesi* il male si compie all'interno del giardino e all'interno delle voci che nascono dentro Adamo ed Eva, senza aver bisogno di una presenza opposta a Dio. Il passo di Paolo nella lettera ai *Romani* 5:12-21 evidenzia la categoricità del ruolo di Cristo a vantaggio di tutta l'umanità, pone un legame diretto tra quanto è avvenuto con Adamo a svantaggio di tutti e quanto invece opererà Cristo a vantaggio di tutti. A me sembra interessante in questo testo la categoricità con cui egli tratta del peccato di Adamo, senza metterlo in connessione con la presenza o l'intervento di un essere demoniaco o angelico, cioè senza l'aggiunta dell'influsso del serpente quale presenza estranea per spiegare la scelta di Adamo.

Per Paolo il peccato è di Adamo, nasce dalla sua concupiscenza ed è commesso dalla sua libertà. Tale evento definito “caduta”, fu per Paolo frutto della disubbidienza un atto diabolico con cui Adamo decide di separarsi da Dio; al contrario l’atto di Cristo è un atto di unione frutto dell’ubbidienza con cui Cristo decide di restare per amore legato a Dio. Per Paolo Adamo ha scelto di peccare in piena libertà, è stata una sua scelta. Se Adamo fosse stato istigato a peccare da un entità superiore, il peccato non sarebbe fino in fondo “di Adamo”, non sarebbe la manifestazione del suo essere *adam*. La Scrittura ci dice che Dio non tenta nessuno (Giacomo 1:13), come avrebbe potuto inserire nel giardino un essere con le sembianze di un serpente parlante, il cui scopo era tentare Eva? L’uomo ha due inclinazioni. Nel

racconto del dottor Jekyll e mister Hyde, il protagonista analizza l'ambiguità dell'animo umano. Il dottor Jekyll esaminando il suo comportamento e durante i suoi studi sulla psiche umana arriva a questa conclusione:

“Sia sul piano scientifico che su quello morale, venni dunque gradualmente avvicinandomi a quella verità, la cui parziale scoperta m'ha poi condotto a un così tremendo naufragio, l'uomo non è veramente uno, ma veramente due”⁵.

Il racconto continua con Jekyll che ottiene una miscela, e in seguito alla sua scoperta afferma:

“La droga infatti, di per se stessa, non agiva in un senso piuttosto che nell'altro, non era divina né diabolica di per sé; scuote le porte che incarceravano le mie inclinazioni”⁶.

⁵ Robert L. Stevenson, *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, Ed. Einaudi 1996, pag.76.

⁶ *Ibidem*, pag. 81.

Questo racconto esamina l'essere umano e le sue inclinazioni: una buona e l'altra malvagia. Il biblista Gianni Montefameglio in un suo studio spiega che:

“Nell'etica ebraica s'insegna che nell'essere umano esistono due istinti opposti: lo *yetzer tov* (buona inclinazione) e lo *yetzer ra* (cattiva inclinazione). La buona inclinazione (*yetzer tov*) si manifesta anche nella coscienza morale come voce interiore che ci segnala che in noi c'è qualcosa che non va. La cattiva inclinazione *yetzer ra* va compresa secondo il pensiero ebraico (e quindi biblico) e non all'occidentale”.

Il biblista spiega che si tratta della nostra natura egoistica. E specifica che occorre distinguere il tipo di egoismo.

“Egoismo psicologico o negativo, agire solo in base ai propri interessi e l'egoismo etico razionale che è l'inclinazione a tutelare i nostri interessi”.

Il dottor Montefameglio conclude il suo studio affermando che:

“Dio ha creato così l'essere umano ed è grazie a questo istinto che progrediamo”⁷.

Nel Talmud è spiegato che:

“Il carattere dell'individuo viene determinato da quella delle due inclinazioni che domina in lui. La buona inclinazione governa il giusto. La cattiva inclinazione governa il malvagio. I due impulsi associati governano coloro che hanno un carattere intermedio”⁸.

L'apostolo Paolo nella lettera ai *Romani* 7:18,19 spiega con queste parole le sue inclinazioni:

“Infatti io so che in me, cioè nella mia carne, non abita alcun bene, poiché ben si trova in me la volontà di fare il bene, ma io non trovo *il modo di compierlo*. Infatti il bene

⁷ G. Montefameglio, *La figura di satana nella Bibbia*, Studi controversi n. 9, pag. 9-10.

⁸ A. Cohen, *Il Talmud*, Ed. Laterza 1999, Pag.122.

che io voglio, non lo faccio; ma il male che non voglio, quello faccio”.

Il concetto delle due inclinazioni si può scorgere anche nell'antica filosofia cinese. Il simbolo del *tao* che raffigura due simboli lo *yin* e lo *yang* rappresentano due principi:

“Lo *yin* e *yang* sono opposti, qualunque cosa ha un suo opposto, non assoluto, ma in termini comparativi. Nessuna cosa può essere completamente *yin* o completamente *yang*; essa contiene il seme per il proprio opposto. Lo *yin* e lo *yang* hanno radice uno sull'altro, sono interdipendenti, hanno origine reciproca, l'uno non può esistere senza l'altro”⁹.

La colpa di Adamo, di Noiman

“A parte la definizione che implica il concetto di peccato e di colpa su cui non sono d'accordo, preferirei considerare l'azione dei nostri progenitori come il

⁹ Wikipedia *Yin Yang*.

preludio del libero arbitrio e la possibilità di fare una scelta autonoma, ma per scegliere occorre distinguere e questo non avvenne.

Se D-o fosse stato un pastore o un proprietario terriero avrebbe certamente protetto con siepi o filo spinato una cosa da difendere, invece il tutto si limita a una esortazione consequenziale alla parole “coltivare e sorvegliare”.

Sorvegliare implica anche il pensiero di distinguere, neanche questo fu adempiuto.

Il libro di Bereshit è un vero enigma, sembra un racconto bucolico molto simile alle saghe di Gilgamesh e altri racconti orientali.

Se lo si prende alla lettera leggendolo nel testo originale e anche in traduzione viene voglia di considerarlo quasi alla stregua del racconto di Pinocchio.

La lettura letterale non ci complica di troppo la vita, anche se ci sfugge molti dei perché e dei come, tuttavia all'interno del testo è possibile trovare spunti e considerazioni che aprono un mondo speculativo (potrebbe essere una buona definizione) su quello che il creatore ha voluto spiegarci e insegnarci con parole semplici in spazi quasi atemporali , poche parole e tanti

simboli, e alcuni misteri per indurci a indagare sui tempi in cui i cieli e la terra quasi si toccavano, lo spazio tra le due dimensioni sottile come una pergamena simile a quella su cui fu scritta la prima storia del genere umano.

Va presa alla lettera oppure no! Questo giudizio lo lascio a voi tutti”.

Capitolo 3

Il patto con la terra

Nel racconto biblico della creazione Dio è legato alla natura, ma non ne è limitato. L'Eterno è ben oltre la natura. La Scrittura evidenzia un certo livello di sensibilità, nella creazione, e nella terra medesima. Nel libro della *Genesi* 9:8-17 è raccontato che dopo il diluvio Dio stabilisce un patto con la terra e con l'umanità:

“Poi Dio parlò a Noè e ai suoi figli con lui, dicendo: «Quanto a me, ecco io stabilisco il mio patto con voi e con la vostra progenie dopo di voi, e con tutti gli esseri viventi che *sono* con voi: uccelli, bestiame e tutti gli animali della terra con voi, da tutti quelli che sono usciti dall'arca, a tutti gli animali della terra. Io stabilisco il mio patto con voi: nessuna carne sarà sterminata dalle acque del diluvio, e non ci sarà più diluvio per distruggere la terra». Poi Dio

disse: «Questo è il segno del patto che io faccio tra me e voi, e tutti gli esseri viventi che *sono* con voi, per tutte le generazioni future. Io pongo il mio *arcobaleno* nella nuvola, e servirà di segno del patto fra me e la terra. E avverrà che. Quando farò venire delle nuvole sulla terra, l'arco apparirà nelle nuvole; e io mi ricorderò del mio patto fra me e voi ed ogni essere vivente di ogni carne, e le acque non diventeranno più un diluvio per distruggere ogni carne. L'arco dunque sarà nelle nuvole e io lo guarderò per ricordarmi del patto eterno fra Dio e ogni essere vivente di qualunque carne che è sulla terra». E Dio disse a Noè: «Questo è il segno del patto che io ho stabilito fra me e ogni carne che è sulla terra»”.

Come possiamo notare dal testo, entrambe le parole *berit* «patto» e *ot* «segno» si riferiscono alla stessa maniera a tutte le creature viventi e alla terra, non solo agli esseri umani. Per quattro volte si parla di patto con gli uomini e nelle stesse quattro circostanze sono menzionate anche le

creature viventi. Per due volte si fa riferimento a tutte le creature viventi; mentre la settima volta si parla esclusivamente del patto di Dio con la terra. Se ci pensiamo, un patto o un'alleanza implica doveri e responsabilità da ambo le parti. Se la terra può essere parte di un patto, ne consegue che gode di alcune delle qualità che caratterizzano gli esseri viventi. Nella Scrittura la natura appare come una linea di comunicazione tra Dio e l'uomo. Solo per fare alcuni esempi, a partire dal libro di *Genesi* al capitolo 3, nel momento in cui Dio dice ad Adamo ed Eva, dopo che hanno mangiato dall'albero, «il suolo sarà maledetto per causa vostra» (Genesi 3:17). Nel capitolo successivo, Caino uccide il fratello Abele, e la terra diventa sterile. Nel libro del *Levitico* (18:26-28) dopo che il popolo ha ricevuto i comandamenti Dio dichiara:

“Voi dunque osserverete i miei statuti e i miei decreti e non commetterete *alcuna* di queste cose abominevoli, né colui che è nativo del paese, né il forestiero che risiede con voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le hanno commesse gli abitanti del paese che erano prima di voi, e il paese è stato contaminato. Affinché anche voi, se lo contaminate, il paese non vi vomiti come ha vomitato la nazione che era prima di voi”.

L’apostolo Paolo nella lettera ai Romani 1:20 afferma che la creazione trasmette un messaggio chiaro e inequivocabile riguardo Dio. La creazione è testimone di Dio:

“Infatti le sue qualità invisibili, la sua eterna potenza e divinità, essendo evidenti per mezzo delle sue opere fin dalla creazione del mondo si vedono chiaramente affinché siano inescusabili”.

Dio fa un patto con la vita per garantirne la continuità, è un patto irrevocabile che assicura alla terra e a tutto ciò che vive stabilità e abitabilità.

Capitolo 4

Adàm

Il secondo racconto della creazione afferma che il primo essere umano fu modellato con la terra. Gli esseri umani e la terra sono fatti della stessa sostanza; è espresso dalle rispettive parole ebraiche: *adàm* per «essere umano» e *adamà* per «terra». In questa terra Dio soffiò l'alito di vita e creò un essere vivente. Come compagnia per Adamo, Dio plasmò gli animali. Esiste un legame tra gli esseri umani e gli animali, essendo entrambi di *adamà*. Dio creò la donna e non la fece divisa e distinta dall'uomo formandola dalla polvere della terra, come avviene per Adamo. L'agiografo ci dice che la fece prendendo la metà *tzela* di Adamo, e quindi la donna era un sostegno “come una che

gli sta di fronte” *èser knegdò*. La parola *èser* in ebraico significa “aiuto” non è qualcuno di inferiore e asservito, piuttosto si riferisce ad un alleato più capace, intelligente... È la stessa parola che nelle Scritture Ebraiche si utilizza in riferimento a Dio¹⁰. Nel *Salmo* 121:1,2 il salmista usò questo termine quando scrisse:

“Io alzo gli occhi ai monti: da dove mi verrà l’aiuto? Il mio aiuto viene dall’Eterno, che ha fatto i cieli e la terra”.

Colui che aiuta è quello che ha qualcosa da offrire a colui che ha bisogno di sostegno. Adamo aveva bisogno di aiuto. Non aveva un compagno e Dio gliene creò uno, Eva “l’aiuto convenevole”. La seconda parola, *knegdò*, mostra il tipo di aiuto che Dio diede ad Adamo. Il termine significa “di

¹⁰ ES 18:4; De 33:7,26,29; Sl 20:2; 33:20; 70:5; 89:19; 115:9,10,11; 121:1,2; 124:8; 146:5; Os 13:9.

fronte a”. In altri termini, la donna e l’uomo dividono la stessa dignità. Dio provvide per l’uomo un aiuto a lui corrispondente. La donna non fu creata per servire l’uomo, ma per servire con l’uomo. L’ingresso della donna nel mondo è salutato dalla prima espressione di gioia dell’uomo:

“Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Lei sarà chiamata donna (*ishà*) perché è stata tratta dall’uomo (*ish*)¹¹.

Possiamo dire che Adamo è divenuto maschio dopo la creazione di Eva, in quanto non è più *adàm* ma *ysh*. Dio creò l’uomo con un’anima immortale? Nella Scrittura è detto che solo Dio possiede l’immortalità (1Timoteo 6:16). La Bibbia non insegna l’immortalità dell’anima.

¹¹ Genesi 2:23

L'immortalità dell'anima è un concetto platonico. Esso è in contrasto con la rivelazione cristiana e il cristianesimo delle origini. La Scrittura afferma che i morti sono morti, che non rimangono di loro che i componenti chimici, ciò che viene dalla terra:

“Mangerai il pane col sudore del tuo volto, finché tu ritorni alla terra perché da essa fosti tratto; poiché tu sei polvere, e in polvere ritornerai” (Gn 3:19).

L'anima, nella Bibbia, significa l'essere umano nella sua totalità, lo spirito che la Scrittura ci dice torna a Dio è invece la sua individualità, e il corpo è l'espressione visibile della personalità. La Scrittura afferma che Cristo è venuto a morire per l'uomo, e ciò significa che l'uomo non può continuare a vivere se non in Cristo (Giovanni 3:16; Romani 2:7). Il teologo Pury afferma:

“La dottrina pagana dell’immortalità dell’anima è la negazione su tutte le linee dei dogmi fondamentali della Chiesa cristiana. Non solamente della Resurrezione, ma soprattutto della creazione. Poiché un’anima immortale non è creata. Secondo le diverse dottrine platoniche o induiste, secondo tutte le grandi mitologie pagane, d’altronde in ciò perfettamente conseguenti, l’anima non è mai stata creata, essa è un’emanazione della divinità, una particella, una scintilla divina, caduta ed imprigionata in un corpo, e che liberata da questo corpo con la morte, ritorna a fondersi con la divinità. Così la morte non è più una maledizione, non è più il salario del peccato, al contrario, è una liberazione”¹².

La Bibbia con l’espressione *anima*, presenta l’uomo intero nelle sue varie manifestazioni. Se si togliesse il *nesamah* (principio vitale) alla polvere,

¹² Roland De Pury, cit. A. Pellegrini *Il popolo di Dio e l’Anticristo attraverso i secoli*, pag.184.

il *basar*, sarebbe inanimata. L'autore del libro dell'Ecclesiaste lo afferma:

“Ricordati del tuo Creatore prima che il cordone d'argento si rompa, il vaso d'oro si spezzi, la brocca si rompa alla fonte e la ruota vada in frantumi al pozzo, e la polvere ritorni alla terra com'era prima e lo spirito torni a Dio che l'ha dato” (Ec 12:6,7).

Lo stesso concetto è espresso dall'autore del Salmo 104 al versetto 29:

“Tu nascondi la tua faccia, ed essi sono smarriti; tu ritiri il loro spirito, ed essi muoiono ritornando nella loro polvere”.

A tal proposito il biblista Gerber afferma:

“Se l'anima si identifica con il corpo animato dallo spirito e la morte si identifica con la separazione del corpo dallo spirito; ciò che è incontestabilmente attestato in tutta la Bibbia, allora la nozione di anima immortale diviene assurda. Insistiamo per essere chiari: l'anima esiste solo se

dotata di coscienza, nella perfetta fusione di corpo e di spirito. Parlare dunque di anima immortale quando il soffio è reso e il corpo è dissolto nella polvere, diviene, dal punto di vista biblico, un controsenso”¹³.

Nel libro dell’Ecclesiaste è scritto che:

“I viventi infatti sanno che moriranno, ma i morti non sanno nulla; per loro non c’è più alcuna ricompensa, perché la loro memoria è dimenticata. Anche il loro amore, il loro odio e la loro invidia sono oramai periti, ed essi non avranno mai più alcuna parte in tutto ciò che si fa sotto il sole (Ec 9:5,6).

Davide nel suo Salmo afferma:

“Poiché nella morte non c’è memoria di te; chi ti celebrerà nello Sceol?” (Sl6:5).

Lo psichiatra Viktor Frankl afferma:

¹³ C. Gerber, *Dal tempo all’eternità*, Ed. Adv., pag. 288.

“Non si può trascurare il fatto che la persona è spirituale. Infatti, non *ho* una persona, ma *sono* una persona. Non posso propriamente dire *il mio io*, infatti *io sono io*, e non *ho* un io. L’essere umano, che per il fatto di essere individuato, è centrato intorno ad una persona, è perciò stesso anche integrato”¹⁴.

Detto in termini biblici anziché psichiatrici: “L’Eterno Iddio formò l’uomo dalla polvere della terra, gli soffiò nelle narici un alito vitale, e l’uomo divenne un’anima vivente” (Genesi 2:7). Il testo della *Genesi*, non dice che l’uomo “ricevette” un’anima alla creazione, ma che egli “divenne anima vivente”. Parafrasando i termini psichiatrici, vuol dire: l’uomo *non ha un’anima*, egli è *un’anima*. Non è un *composto*, ma un *tutto*. Il testo genesiaco sottolinea che l’uomo non ha vita in se stesso, ma la riceve da Dio. La *nèfesh* (è

¹⁴ Frankl Viktor, *Dio nell’inconscio*, Ed. Morcelliana, p. 22.

la persona fisica o animale stessa) è il risultato finale dell'azione divina, è il risultato del *basar* (carne, corpo) animato dal *neshamàh* (respiro dell'uomo o animale), che muore con l'organismo¹⁵. *Adàm* non è l'unico ad avere "l'alito vitale" *neshamàh*, lo possiedono anche gli animali, ma ha differenza degli animali, l'uomo è dotato dello spirito che risiede dentro di lui. Nel libro di *Giobbe* è scritto:

“Ma nell'uomo c'è uno spirito (*rùakh*), ed è il soffio dell'Onnipotente (*neshamàh*) che gli dà intelligenza” (Gb32:8).

L'apostolo Paolo ne fa menzione nella prima lettera ai Corinzi 2:11:

¹⁵ Genesi 7:22; Deuteronomio 20:16; Isaia 2:22.

“Chi, tra gli uomini, infatti, conosce le cose dell’uomo, se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così pure nessuno conosce le cose di Dio, se non lo Spirito di Dio”.

Lo spirito dell’uomo ci conferisce l’intelletto e ci differenzia dagli animali. Questo spirito che risiede nell’uomo ci conferisce la capacità di avere una relazione con Dio, è per questo che l’apostolo Paolo nella lettera ai Romani 1:18-22 afferma che ogni uomo è ritenuto responsabile del proprio rifiuto di riconoscere ciò che Dio ha rivelato di sé per mezzo del creato. Lo spirito dell’uomo, potremmo definirlo la nostra componente spirituale. “L’anima che pecca è quella che morrà”, ricorda il profeta Ezechiele 18:4. Quindi, nessuna vita dell’anima dopo la morte. Nella Scrittura l’aggettivo *aphthartos* (immortale) è menzionato una sola volta, nella lettera di Paolo a Timoteo con chiaro riferimento al Creatore:

“Or al Re eterno, immortale, invisibile, all’unico Dio sapiente, sia onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen” (1Ti 1:17).

Ciò che invece la Bibbia afferma chiaramente, è il significato e le conseguenze dell’atto redentivo di Cristo. Egli con il suo sacrificio ha ridato all’*adàm* la possibilità di vivere in eterno. L’apostolo Paolo afferma che:

“Infatti il salario del peccato è la morte, ma il dono di Dio è la vita eterna in Cristo Gesù, nostro Signore” (Ro 6:23).

Ancora più incisivo è Giovanni che afferma:

“Poiché Dio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figlio, affinché chiunque crede in lui, non perisca, ma abbia vita eterna” (Gv3:16).

Dio ci ha dato la vita eterna, e questa vita è nel suo figliuolo. Chi ha il Cristo ha la vita, chi non ha il Cristo non ha la vita (1Giovanni 5:11,12). Quindi

ricapitolando, lo spirito dell'uomo ci conferisce l'intelletto e ci differenzia dagli animali. Questo spirito che risiede nell'uomo ci conferisce la capacità di comprendere le cose fisiche e materiali. L'*adàm* di cosa ha bisogno per conoscere le cose spirituali? Ha bisogno dello spirito di Dio. Le Scritture Greche insistono sulla centralità del ruolo dello spirito nella realizzazione individuale della salvezza. Lo spirito è attivamente presente all'inizio e durante lo sviluppo della nuova vita in Cristo. L'apostolo Paolo nella lettera agli Efesini 2:1-10, mette in evidenza l'essenza della nuova vita in contrasto con quello che eravamo per natura (peccatori), con quello che siamo in Cristo (cfr. Atti 10:43). Durante l'esperienza della conversione, è lo spirito che fa nascere nell'individuo la coscienza

del bisogno di Dio, lo libera dal potere del peccato e lo rende capace di accettare Cristo come unico mediatore tra lui e il Dio santo. Giovanni nel suo Vangelo scrive:

“E quando sarà venuto (spirito santo), egli convincerà il mondo di peccato, di giustizia e di giudizio” (Gv 16:8).

“Perché se vivete secondo la carne voi morrete; ma se per mezzo dello Spirito fate morire le opere del corpo, voi vivrete. Poiché tutti quelli che sono condotti dallo Spirito di Dio sono figli di Dio” (Ro 8:13,14).

“Perciò vi faccio sapere che nessuno, parlando per lo Spirito di Dio, dice: «Gesù è anatema»; e che altresì nessuno può dire «Gesù è il Signore», se non per lo Spirito Santo” (1Co 12:3).

Nella vita rinnovata è lo spirito che produce il miracolo della rinascita spirituale (Giovanni

3:5,6). L'uomo rigenerato riceve lo spirito santo all'atto del battesimo (Atti 2:38) e il suo corpo diventa il "tempio dello spirito santo" (1Corinzi 3:16). Nel credente lo spirito santo agisce quale conduttore della sua vita; suscita in lui la coscienza di filiazione divina, sovviene alla debolezza umana, fortifica interiormente, promuove la santificazione¹⁶. Così la presenza dello spirito diviene per il credente garanzia di salvezza, di resurrezione, di vita eterna:

"Egli ci ha salvati non per mezzo opere giuste che noi avessimo fatto, secondo la sua misericordia, mediante il lavacro della rigenerazione e il rinnovamento dello Spirito Santo" (Tt 3:5).

¹⁶ Per approfondimenti vedere: Giovanni 5:25; Romani 8:14-16; 8:26; Efesini 3:16; 1 Pietro 1:2.

“E se lo Spirito di colui che ha resuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che risuscitò Cristo dai morti vivificherà anche i vostri corpi mortali mediante il suo Spirito che abita in voi” (Ro8:11).

“Poiché colui che semina per la sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione, ma chi semina per lo Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna” (Ga 6:8).

Capitolo 5

Gli animali

Nel libro della *Genesi* Dio colloca l'uomo all'interno del giardino dell'Eden, e gli affida un compito:

“E Dio li benedisse; e Dio disse loro: «Siate fruttiferi e moltiplicatevi, riempite la terra, e soggiogatela, e dominate sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo e sopra ogni essere vivente che si muove sulla terra»” (1:28).

“L'Eterno Dio prese dunque l'uomo e lo pose nel giardino dell'Eden perché lo lavorasse e lo custodisse” (2:15).

Da una corretta lettura del testo biblico si evince che: “coltivare e custodire” significa continuare l'opera creatrice del creatore al fine di migliorare, valorizzare e armonizzare la varietà della vita sulla terra. I verbi “soggiogare e dominare”, presenti in

Genesi 1:28 sono da intendere come effetto dell'essere *imago Dei*, come un compito che nasce da questo legame con Dio. Ma tale legame è, in *primis*: responsabilità e obbligazione verso: “i pesci del mare, gli uccelli del cielo e ogni essere vivente che si muove sulla terra”. La vita di ogni essere creato proviene da Dio. La vita quindi è l'elemento che stabilisce la comunione tra l'uomo e la natura. Nel libro dell'*Ecclesiaste* 3:19,20 è scritto che:

“Infatti, tutto ciò che succede ai figli degli uomini succede alle bestie; ad entrambi succede la stessa cosa. Come muore l'uno, così muore l'altra. Sì, hanno tutti uno stesso soffio; e l'uomo non ha alcuna superiorità sulla bestia, perché tutto è vanità. Tutti vanno nello stesso luogo: tutti vengono dalla polvere e tutti ritornano alla polvere”.

Abbiamo visto nel capitolo precedente che la *nèfesh* è la persona fisica stessa e sia gli animali

che gli uomini sono *nèfesh*. Il termine *neshamàh* indica il respiro sia dell'uomo che dell'animale e la Scrittura ci dice che muore con l'organismo (Genesi 7:22; Deuteronomio 20:16; Isaia 2:22). *Rùakh* indica ciò che dà vita al corpo, sia uomo che animale (Genesi 6:17; 7:15,22), in sostanza è la forza vitale, che è sostenuta dalla respirazione in ogni creatura. Gli animali hanno uno "spirito" che proviene da Dio e torna a Dio nel momento della morte, esattamente come l'uomo. Nell'Eden Dio non aveva previsto per l'uomo un'alimentazione a base di carne in quanto non intendeva togliere la vita a nessun animale. Il Creatore ha suggerito ad Adamo ed Eva un'alimentazione sana:

“Ecco, io vi do ogni erba che fa seme sulla superficie di tutta la terra e ogni albero fruttifero che abbia frutti

portatori di seme; questo vi servirà di nutrimento” (Genesi 1:29).

Dopo la caduta, Dio aggiunge al loro regime alimentare anche “l’erba dei campi” (Genesi 3:18). È scientificamente¹⁷ provato che il nutrimento ideale proposto da Dio - cereali, frutta fresca e secca, verdura e legumi - contiene i giusti ingredienti nutritivi per mantenere la salute in stato ottimale. Solo dopo il diluvio Dio ha introdotto la carne come alimento. Dal momento che ogni vegetazione era stata distrutta. Dio dà a Noè e alla sua famiglia il permesso di cibarsi con carni di animali. Proibendo però di mangiarne il

¹⁷ S. HAVALA, J. DWYER, «Position of the American Dietetic Association: Vegetarian Diets – Technical Support Paper», *Journal of American Dietetic Association*, marzo 1988, pp. 352-355; T.D. SHULTZ, W.J. CRAIG e altri, «Vegetarianism and Health» in *Nutrition Update*, vol. 2, 1985, pp.131-141; U.D. REGISTER, L.M. SONNENBERG, «The Vegetarian Diet», *Journal of the American Dietetic Association*, marzo 1973, pp. 253-261.

sangue (Genesi 9:3-5). Dio raccomanda a Noè di utilizzare per l'alimentazione umana solo le carni di animali puri. Noè e la sua famiglia hanno bisogno di animali puri sia per il nutrimento che per i sacrifici (Genesi 8:20), per questa ragione Dio ordina a Noè di prendere con sé nell'arca sette coppie di animali puri e una sola coppia di animali impuri (Genesi 7:2,3). Nel libro del *Levitico* al capitolo 11 e del *Deuteronomio* al capitolo 14, viene fornita un'ampia trattazione sul tema degli animali puri ed impuri. Le carni provenienti da animali impuri non costituiscono il miglior nutrimento per l'uomo. Molti di essi si nutrono di carcasse o sono predatori. A causa delle loro abitudini alimentari, questi animali possono trasmettere malattie. L'introduzione di qualsiasi cosa impura nel corpo-tempio, di Dio dimora dello

spirito santo, non rispecchia l'ideale di Dio (Levitico 20:24-26; Deuteronomio 14:2).

Yeshua dichiarò puri tutti i cibi?

Le Scritture Greche non aboliscono la distinzione tra cibi puri e impuri. Alcuni credono che poiché queste leggi alimentari siano menzionate nel libro del *Levitico*, esse sono di natura cerimoniale o rituali e dunque non più valide per i nostri giorni. Ma la distinzione tra gli animali puri e impuri è stata fatta al tempo di Noè, molto prima che nascesse il popolo d'Israele. In quanto principi salutistici, queste leggi sono ancora valide. Altri citano il passo di Marco 7:19 e affermano che Yeshua dichiarò "puri tutti i cibi". Nelle Scritture Greche, come in quelle Ebraiche, troviamo un interesse spirituale, come pure fisico, per il

benessere delle persone (Matteo 4:23;1 Tessalonicesi 5:23; 1 Pietro 1:15,16). Marco afferma¹⁸ che Yeshua “dichiarò puri tutti i cibi”, ciò non significa che Yeshua abolì la distinzione tra cibi puri ed impuri. La discussione che egli ebbe con gli scribi e i farisei non aveva niente a che fare con il genere di cibo, bensì con la maniera in cui i discepoli mangiavano. La questione era se il rituale di lavarsi le mani prima di mangiare fosse necessario (Marco 7:2-5). In effetti, Yeshua disse che ciò che rende una persona impura non è il cibo di cui si nutre anche se con le mani sporche, ma i pensieri malvagi del cuore (Marco7:20-23), perché il cibo “non gli entra nel cuore ma nel ventre e se ne va nella latrina”. Così dicendo, Yeshua dichiarò che tutti i cibi mangiati anche con

¹⁸ Per approfondimenti vedi: Facoltà Biblica. Sezione Studenti. Domande e Risposte. *L'esatta traduzione di Marco 7:19.*

le mani sporche sono puri” (Marco7:19). La parola greca *bròmata* “cibi” utilizzata nel testo, è il termine generale per cibo e si riferisce a tutti i cibi che l’uomo consuma; non designa soltanto quelli di carne. Nel libro degli *Atti* al capitolo 10, viene riportata la visione di Pietro sugli animali, essa non insegna (come sostengono alcuni) che gli animali impuri sono diventati adatti per essere consumati, bensì che i pagani non erano impuri e che Pietro poteva associarsi a loro senza essere contaminato. Pietro stesso comprese la visione in questo modo e spiegò:

“Voi sapete come non è lecito a un Giudeo associarsi a uno straniero o entrare in casa sua; ma Dio mi ha mostrato di non chiamare nessun uomo impuro o contaminato” (v.28).

Nelle sue lettere ai *Romani* e ai *Corinzi* (Romani 14:1; 1Corinzi 8:4-13; 10:25-28) Paolo trattò delle

ripercussioni che la diffusa pratica pagana di offrire cibi a base di carne agli idoli avrebbe avuto sui cristiani. La questione era questa: mangiare il cibo offerto agli idoli era un atto di adorazione? Coloro che erano forti nella fede non credevano che fosse così e allora mangiavano qualsiasi carne che venisse offerta agli idoli. Coloro che non avevano una fede così forte utilizzavano solo i vegetali che non erano offerti agli idoli. Paolo ammonì che nessuno deve disprezzare chi mangia i legumi, o giudicare chi “crede di poter mangiare di tutto” ciò che è adatto per l’alimentazione (Romani 14:2). Paolo avvertì contro le apostasie future che avrebbero impedito ai credenti di partecipare alle due cose che Dio diede all’umanità durante la creazione: il matrimonio e il cibo. Le parole di Paolo non devono essere

intese come se i cibi impuri fossero stati “creati perché quelli che credono e hanno ben conosciuto la verità ne usino con rendimento di grazie” (1Timoteo 4:3).

La sensibilità per ciò che vive

Tutto ciò che è vivo vive in forza della *rùakh* “soffio vitale, spirito divino”. La *Toràh* è un insegnamento di vita, istruisce l’uomo a vivere nel modo giusto tra e verso tutte le altre creature, custodendo il giardino dell’Eden e coltivandolo in nome del Creatore (Genesi 2:15). Nella *Toràh* sono presenti diversi comandamenti rivolti alla tutela degli animali. Il Sabato come giorno di riposo che Dio ha donato anche agli animali:

“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo. Lavorerai sei giorni e in essi farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è sabato, sacro all’Eterno il tuo Dio, non farai in esso alcun lavoro, né tu né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo servo, né la tua serva, né il tuo bestiame, né il forestiero che è dentro alle tue porte; poiché in sei giorni l’Eterno fece i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che è in essi, e il settimo giorno si riposò; perciò l’Eterno ha benedetto il giorno di sabato e l’ha santificato” (Es20:8:11).

“Per sei giorni farai il tuo lavoro; ma il settimo giorno ti riposerai, perché il tuo bue e il tuo asino possano riposarsi e il figlio della tua serva e lo straniero possano riprendere fiato” (Es23:12).

Nel libro dell’*Esodo* troviamo una raccolta di leggi varie, basate sul rispetto di una giustizia equa e imparziale per tutti anche per gli animali. In caso di conflitto l’israelita doveva essere benevolo anche con gli animali che appartenevano a

qualcuno con cui aveva una controversia legale.
Questa è *rahamim* “misericordia”.

“Se incontri il bue del tuo nemico o il suo asino smarrito, non mancare di ricondurglielo. Se vedi l’asino di colui che ti odia caduto a terra sotto il carico, guardati bene dall’abbandonarlo, ma aiuta il suo padrone a scaricarlo” (Esodo 23:4,5).

Lo stesso precetto lo troviamo nel libro di Deuteronomio dove è aggiunto che all’animale smarrito bisogna offrire ospitalità:

“Se vedi smarrirsi il bue o la pecora del tuo prossimo, tu non farai finta di non averli visti, ma avrai cura di ricondurli al tuo prossimo. Se il tuo prossimo non abita vicino a te e non lo conosci, raccoglierai l’animale in casa tua e rimarrà da te finché il tuo prossimo non ne faccia ricerca; allora glielo renderai” (22:1,2).

Nel libro dei *Proverbi* 12:10 è scritto che:

“Il giusto ha cura della vita del suo bestiame, ma il cuore degli empi è crudele”.

Nel libro del Deuteronomio vi è la raccomandazione di non far lavorare insieme animali con caratteristiche fisiche diverse:

“Non lavorerai con un bue e un asino aggiogati insieme”
(22:10).

Sempre in Deuteronomio abbiamo il precetto di far mangiare l’animale che aiuta l’uomo a procurarsi il cibo quotidiano, lo stesso parallelismo lo troviamo per gli esseri umani:

“Non metterai la museruola al bue che trebbia il grano”
(22:4).

“Quando entrerai nella vigna del tuo prossimo, potrai a tuo piacere mangiare uva a sazietà, ma non ne metterai nel tuo paniere. Quando entrerai nei campi di grano del tuo prossimo potrai cogliere spighe con la mano; ma non metterai la falce nel grano del tuo prossimo” (23:24,25).

Nell'Ebraismo vige il dovere di rispettare gli animali e il divieto di arrecargli sofferenza. Il mondo rabbinico ha scritto molti testi sul mondo animale e sul rispetto e l'amore che l'uomo è chiamato a fornirgli. Questo rispetto e amore lo troviamo espresso nel precetto *za'ar ba'alè chajjim*, ovvero "la cura per i viventi". Un esempio lo troviamo nel precetto di *Esodo* 23:19 ripetuto in *Deuteronomio* 14:21:

“Porterai alla casa del Signore Dio tuo il meglio delle primizie della terra. Non farai cuocere il capretto nel latte di sua madre” (Esodo).

“Non mangerete nessuna bestia morta da sé; la darai allo straniero che sarà nelle tue città perché la mangi, o la venderai a qualche straniero; poiché tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio. Non farai cuocere il capretto nel latte di sua madre” (Deuteronomio).

Trasgredire questo precetto è considerato dai rabbini una forma di profanazione della vita, un'offesa a Dio il Creatore di ogni essere vivente. Il *Talmud* babilonese dà il resoconto di un dibattito sul perché Dio creò l'umanità per ultima, dopo tutti gli esseri viventi. Un rabbino suggerì la risposta: l'uomo è il culmine della Creazione. Paragonò Dio a un re che allestiva una magnifica festa e, dopo avere preparato tutto, invitava l'ospite d'onore. Così Dio creò il mondo naturale perché l'uomo ne godesse e ne fosse sostenuto. Un altro saggio avanzò un'ipotesi molto diversa: «Adamo fu creato alla fine del sesto giorno perché, se gli esseri umani fossero diventati troppo arroganti, si potesse ricordar loro che perfino le zanzare li avevano preceduti nell'ordine della

Creazione»¹⁹. Da questo punto di vista, l'umanità è più o meno il prodotto di un ripensamento divino. Abraham Joshua Heschel, uno dei più importanti fra gli autori e pensatori ebrei del ventesimo secolo, nella sua opera *Dio alla ricerca dell'uomo* afferma che:

“Nel nostro tempo si ritiene che il merito principale della natura sia la sua utilità; che avere potere e servirsene sia lo scopo preciso dell'uomo nella creazione di Dio. In realtà l'uomo è diventato soprattutto un animale che fa delle cose, e il mondo è una gigantesca cassetta di attrezzi a sua disposizione”.

Heschel sostiene che l'unico obiettivo della «civiltà tecnologica» è lo sfruttamento della natura a vantaggio delle necessità umane. La «civiltà tecnologica» si alimenta di una visione

¹⁹ *Sanhedrin* 38a.

egoistica dell'umanità che cerca di condurre l'uomo ad uno stato di soddisfazione tratto da prodotti e manufatti ricavati dal mondo naturale. Poiché l'utilitarismo regola tutte le nostre interazioni: Dio-prossimo-creato. Secondo Heschel, si crea una società orientata all'utilitarismo nel momento in cui l'uomo si colloca al centro dell'universo, e vede la natura e gli altri in funzione dei suoi bisogni e dei suoi desideri. Heschel afferma che:

“Se si perde il senso di compassione ed empatia si è condotti inevitabilmente alla «disintegrazione dell'uomo»²⁰

Secondo Heschel, un universo alternativo è quello in cui Dio è al centro, in cui la natura e gli altri sono parte della creazione di Dio. Nei suoi scritti

²⁰ A. J. Heschel, *Dio alla ricerca dell'uomo*, Ed. Borla, p. 264.

Heschel contrasta la visione della natura centrata sull'uomo, frutto della nostra civiltà tecnologica, con la visione centrata sulla creazione, rappresentata dai profeti biblici:

“L'uomo moderno prospera grazie all'ordine e al potere della natura; i profeti si alimentano della ricchezza del creato. Il primo rivolge la sua attenzione a quegli aspetti dell'universo che riesce a capire e su cui possa intervenire; i secondi, al mistero e al senso di meraviglia... L'uomo biblico non vede non vede la natura a sé stante, ma in relazione a Dio²¹.

L'ebraismo considera gli animali come esseri senzienti, dotati di sentimenti. Il 7 luglio del 2012 è stata siglata da un gruppo di scienziati²², alla presenza di Stephen Hawking, matematico fisico

²¹ Ibidem, p.97.

²² Ricercatori cognitivi, neurofarmacologi, neurofisiologi, neuroanatomisti e neuroscienziati computazionali.

e cosmologo, fra i più importanti del mondo, la *Dichiarazione di Cambridge sulla coscienza*, la quale afferma che:

“Molti animali sono coscienti e consapevoli allo stesso livello degli esseri umani. L’elenco comprende tutti i mammiferi, uccelli, invertebrati, insetti. L’uomo ha 3 centri indipendenti chiamati «centro intellettuale», «motore istintivo» e «emozionale», posti nel cervello. La «coscienza» indica lo stato di sintonia tra i 3 centri, che permette la consapevolezza di sé, delle proprie azioni e scopi, dei rapporti con il mondo esterno, dei sentimenti, etc. Queste facoltà non sono doti esclusive dell’uomo. Un aspetto molto interessante rilevato dagli studiosi è che la coscienza emerge anche negli animali che sono molto differenti dagli umani, compresi quelli che si sono sviluppati su percorsi evolutivi differenti, come uccelli, insetti, e acefalopodi (polipi, seppie, calamari), in quanto l’assenza di neocorteccia celebrale non impedisce ad un essere vivente di provare stati affettivi. Prove convergenti

indicano che gli animali hanno substrati neuroanatomici, neurochimici e neurofisiologici di stati di coscienza, insieme alla capacità di esibire comportamenti intenzionali, di provare stati affettivi e di sognare come l'uomo, incluso il sonno Rem. Di conseguenza l'evidenza scientifica indica che gli umani non sono gli unici a possedere i substrati neurologici che generano coscienza. L'istituto di ricerca della coscienza Umberto di Grazia ha dichiarato: «Questa scoperta rappresenta un grande e importante cambiamento, la scienza sta realizzando che tutta la vita è interconnessa e interdipendente, e che gli umani non sono gli unici, esseri coscienti del nostro pianeta». Gli animali sono consapevoli nello stesso modo in cui lo siamo noi. Ciò comporterà di rivedere la nostra responsabilità morale nei loro confronti»²³.

Il permesso di nutrirsi di animali è dato solo dopo il diluvio, ma con precise limitazioni. Queste

²³ Dott. Agr. B. Spataro, <https://www.Entesvulippoagricolo.it>, *Files coscienza*.

limitazioni hanno valore per tutta l'umanità, in quanto sono antecedenti al popolo ebraico. Secondo la *Genesi* è possibile mangiare carne, anche se non tutti gli animali, ma solo previa separazione del sangue dal corpo. È vietato mangiare carne con sangue ed è vietato mangiare sangue:

“E se uno qualunque dei figli d'Israele o degli stranieri che abitano fra loro prende alla caccia un quadrupede o un uccello che si può mangiare, né spargerà il sangue e lo coprirà di polvere; perché la vita di ogni carne è il sangue; nel suo sangue sta la vita; perciò ho detto ai figli d'Israele: «Non mangerete il sangue di nessuna creatura, poiché la vita di ogni creatura è il suo sangue; chiunque ne mangerà sarà eliminato»” (Le17:13,14).

“Ma non ne mangerete il sangue; lo spargerai per terra come acqua” (De 12:16).

Il sangue era il simbolo della vita: “il sangue è la vita” (v.23). Gli israeliti dovevano imparare il rispetto per la vita, e quindi per il Creatore della vita; come viene detto in *Levitico* 17:11, il sangue è il prezzo di riscatto per i peccati, e quindi è sacro ed il popolo non ne doveva assolutamente mangiare. Tutte le offerte al Signore dovevano essere presentate al Tabernacolo (Deuteronomio 12:26,27; Cfrv11,17,18). Mosè insegnava lo scopo originario di *Levitico* 17:3,4: il sangue doveva essere sparso sull’altare dell’olocausto. Secondo la Scrittura il sangue è vita, la vita della carne è nel sangue. Il consiglio degli apostoli e degli anziani gerosolimitani conferma la validità di questa norma della *Torà*:

“Quanto ai pagani che hanno creduto, noi abbiamo scritto decretando che si astengano dalle cose sacrificate agli

idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalla fornicazione” (At 21:25).

Sacrifici animali figura del sacrificio di Cristo

L’animale è innocente e privo di peccato, quindi il suo dolore è ingiustificato. Perché Dio ha prescritto sacrifici animali? Lo stesso Dio che prescrive sacrifici, nel libro del profeta *Osea* afferma:

“Poiché io desidero la misericordia e non i sacrifici, e la conoscenza di Dio più degli olocausti” (Os 6:6).

Dio afferma che al sacrificio preferisce la misericordia. I primi sacrifici offerti a Dio li troviamo nel libro della *Genesi* 4:3,4 e furono offerti da Caino e Abele, senza che Dio ne facesse

richiesta. Noè appena uscito dall'arca, offrì a Dio un sacrificio (Genesi 8:20) è da notare che Israele e di conseguenza la *Toràh* ancora non esistevano. Per dirla con le parole di Yeshua, fu per la durezza del cuore dell'uomo che Dio accettò i sacrifici, ma in principio non era così (Matteo 19:8). L'uomo nel piano iniziale di Dio doveva essere responsabile del creato e doveva cibarsi di piante e semenza. I sacrifici non avevano significato ed erano offensivi per Dio (Isaia 1:11-20; Amos 5:21,22; Michea 6:6-8). Dio accetta i sacrifici animali per volontà dell'uomo e per la durezza del cuore umano prescrive questa norma ad Israele secondo determinate procedure che Egli ha indicato. Tutti gli animali dovevano essere senza macchia e perfetti, la persona che offriva il sacrificio doveva identificarsi con l'animale, la

persona che offriva l'animale doveva ucciderlo. Il procedimento doveva essere fatto per fede, il sacrificio provvedeva al perdono dei peccati. Un altro sacrificio richiesto il giorno dell'Espiazione è descritto nel libro del *Levitico* 16, e dimostra il perdono e la rimozione del peccato. L'Omelia agli *Ebrei* afferma che:

“Secondo la legge, quasi tutte le cose sono purificate col sangue; e senza spargimento di sangue non c'è perdono dei peccati” (Eb 9:22).

Il sommo sacerdote prendeva due capri maschi per l'offerta per il peccato. Uno dei capri veniva sacrificato come sacrificio per il peccato per il popolo d'Israele (*Levitico* 16:15), mentre l'altro capro veniva mandato via nel deserto (*Levitico* 16:20-22). Il sacrificio per il peccato offriva il perdono, mentre l'altro capro provvedeva la

rimozione del peccato. Gli animali sono innocenti e senza peccato come Yeshua:

“Poiché egli ha fatto essere peccato per noi colui che non ha conosciuto peccato, affinché noi potessimo diventare giustizia di Dio in lui” (2Co5:21).

I sacrifici animali sono cessati perché Cristo è stato il sacrificio sostitutivo perfetto, offerto una volta per tutte (Ebrei 7:27). Giovanni il battista lo riconobbe e annunciò:

“Ecco l’agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo!” (Gv 1:29).

I sacrifici animali sono una figura del sacrificio di Cristo per l’umanità. Cristo è l’unico fondamento sul quale un sacrificio animale poteva dare il perdono dei peccati, in quanto egli si è sacrificato per i peccati dell’umanità. Nelle epistole agli *Efesini* 1:10 e *Colossesi* 1:16,19,20 Paolo afferma

che si riuniscono e si riconciliano tutte le cose, riconciliate con il sangue della sua croce. È attraverso il sacrificio di Yeshua che si realizza la liberazione del creato.

La natura prega Dio

Secondo l'ordine della creazione stabilito nel libro di *Genesi*, prima sono creati gli animali e solo alla fine l'uomo (Genesi 1:20-28). Di fronte all'esito della sua creazione, “Dio vide che era cosa buona”, e benedì gli animali, esattamente come farà per l'uomo e la donna: “siate fecondi e moltiplicatevi” (Genesi 1:21,22-28). Dio ricorda a Giobbe la sua somiglianza con la bestia:

“Guarda l'ippopotamo che ho fatto al pari di te; esso mangia l'erba come il bue. Ecco, la sua forza è nei suoi lombi, il suo vigore nei muscoli del ventre. Stende rigida come un cedro la coda; i nervi delle sue cosce sono

intrecciati insieme. Le sue ossa sono tubi di bronzo; le sue membra, sbarre di ferro. Esso è il capolavoro di Dio; colui che lo fece lo ha fornito di falce, perché i monti gli producano la pastura; là tutte le bestie dei campi gli scherzano intorno” (Gb 40:15-19).

Nel libro dei *Salmi* vediamo che i grandi fenomeni del mondo, come pure le piante e gli animali, vengono esortati a rendere lode al Signore:

“Tu mandi le tenebre e si fa notte; in essa si muovono tutte le bestie della foresta. I leoncelli ruggiscono in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo” (Sl 104:20,21).

“Egli conta il numero delle stelle, e le chiama tutte per nome” (Sl 147:4).

“Egli dà il cibo al bestiame e ai piccini dei corvi, quando gridano” (Sl 147:9).

“Lodate il Signore dal fondo della terra, voi mostri marini e oceani tutti, fuoco e grandine, neve e nebbia, vento impetuoso che eseguì i suoi ordini; monti e colli tutti,

alberi fruttiferi e cedri tutti; animali selvatici e domestici, rettili e uccelli; re della terra e popoli tutti, principi e giudici della terra; giovani e fanciulle, vecchi e bambini! Lodino il nome del Signore, perché solo il suo nome è esaltato; la sua maestà è al di sopra della terra e del cielo” (SI 148:7-13).

Nel libro del profeta *Isaia* al capitolo 43 versetto 20 leggiamo:

“Le bestie dei campi, gli sciacalli e gli struzzi mi glorificheranno...”

Nella storia narrata nel libro di *Giona*, Dio manda Giona a predicare il castigo alla città di Ninive. E allora il re ordina penitenza per uomini e animali. Gli animali vengono coinvolti nella minaccia e nella salvezza (Giona 3).

Il libro dei *Salmi* si conclude con la lode suprema a Dio:

“Alleluia. Lodate Dio nel suo santuario, lodatelo nella distesa dove risplende la sua potenza. Lodatelo per le sue gesta, lodatelo secondo la sua somma grandezza. Lodatelo con il suono della tromba, lodatelo con il salterio e la cedra. Lodatelo con il timpano e le danze, lodatelo con gli strumenti a corda e con il flauto. Lodatelo con cembali risuonanti, lodatelo con cembali squillanti. Ogni creatura che respira lodi il Signore. Alleluia” (S150).

Il profeta *Osea* dichiara che:

“Quel giorno io farò per loro un patto con le bestie dei campi, con gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; spezzerò e allontanerò dal paese l’arco, la spada, la guerra, e li farò riposare al sicuro” (Os 2:18).

“«Quel giorno avverrà che io ti risponderò», dice il Signore, «risponderò al cielo, ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino, all’olio, e questi risponderanno a Izreel»” (Os 2:21,22).

Capitolo 6

Yeshua e la creazione

La creazione è l'ambiente che Yeshua con più frequenza sceglie nelle sue parabole, per esprimere pedagogicamente i concetti del regno di Dio. Perciò la creazione per Yeshua è il teatro del regno di Dio. Yeshua in molti passi dell'evangelo fa riferimento direttamente e indirettamente alla creazione, al creato, al mondo che ci circonda. Nei Vangeli troviamo diversi riferimenti.

Esaminiamone alcuni, iniziando dalla parabola del *seminatore*:

“Ed egli espose loro molte cose in parabole, dicendo: «Ecco, un seminatore uscì a seminare. Mentre seminava,

una parte del seme cadde lungo la strada; e gli uccelli vennero e la mangiarono. Un'altra cadde in luoghi rocciosi dove non aveva molta terra, e subito germogliò perché il terreno non era profondo; ma, levatosi il sole, fu riarso e, perché non aveva radice, si seccò. Un'altra cadde tra le spine; e le spine crebbero e la soffocarono. E un'altra cadde in buona terra e portò frutto, dando il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Mt 13:3-8).

In questa parabola, Yeshua esalta la fecondità del terreno che produce per un chicco di grano “qual cento, il sessanta, il trenta per uno” (Matteo v. 8). Nella realtà non è proprio così, la “buona terra” può produrre il dieci o il quindici per cento in più. Ma Yeshua ricorre ad un'iperbole proprio per magnificare la fecondità del terreno, che restituisce sempre molto più di quello che riceve. Yeshua non adopera l'espressione “madre terra”, che non è scritturale, ma ne afferma l'idea. Yeshua

in altri passi descrive la fecondità della terra. Per esempio nella parabola del *granello di senape*:

“Egli propose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è certamente il più piccolo di tutti i semi; ma una volta cresciuto, è il più grande di tutte le erbe e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a ripararsi tra i suoi rami»” (Mt 13:31,32).

In questa parabola il più piccolo di tutti i semi diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a ripararsi tra i suoi rami. Le piante di senape palestinesi sono grandi arbusti che possono raggiungere l’altezza di 4,5 metri. Poi c’è Yeshua che nella parabola della *tempesta sedata* comanda ai venti che stanno quasi rovesciando la barca con dentro i discepoli di fermarsi:

“Ed essendo egli salito nella barca, i suoi discepoli lo seguirono. Ed ecco sollevarsi in mare una tempesta così

violenta, che la barca era coperta dalle onde. Or egli dormiva. E i suoi discepoli, accostatosi, lo svegliarono dicendo: «Signore, salvaci, noi periamo!». Ma egli disse loro: «Perché avete paura, uomini di poca fede?». E, alzatosi, sgridò i venti e il mare, e si fece gran bonaccia” (Mt 8:23-27).

Qui in questa parabola c'è la natura che a causa del peccato può essere una minaccia per l'uomo. Nel Vangelo di Matteo vengono riportate le parole di Yeshua sulle *sollecitudini ansiose*:

“Perciò io vi dico: non siate con ansietà solleciti per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di che vi vestirete. La vita non vale più del cibo e il corpo più del vestito? Osservate gli uccelli del cielo; essi non seminano, non mietono, e non raccolgono in granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete voi molto più di loro? E chi di voi, con la sua sollecitudine, può aggiungere alla sua statura un sol cubito? Perché siete in ansietà intorno al vestire? Considerate come crescono i

gigli della campagna: essi non faticano e non filano; eppure io vi dico che Salomone stesso, con tutta la sua gloria, non fu vestito come uno di loro. Ora se Dio riveste in questa maniera l'erba dei campi, che oggi è, e domani è gettata nel forno, quanto più vestirà voi, o uomini di poca fede? Non siate dunque in ansietà, dicendo: «Che mangeremo o che berremo o di che ci vestiremo?». Poiché sono i gentili quelli che cercano tutte queste cose; il Padre vostro celeste, infatti, sa che avete bisogno di tutte queste cose. Ma cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte. Non siate dunque in ansietà del domani, perché il domani si prenderà cura per conto suo. Basta a ciascun giorno il suo affanno” (Mt 6:25-34).

Questo testo ci rivela che Yeshua ha lo sguardo rivolto verso la bellezza del creato. Prende come esempio un giglio dei campi, e afferma che Dio lo ha rivestito splendidamente, in un modo che neppure il re Salomone, con tutta la sua ricchezza

e la sua gloria ne è mai stato vestito. Yeshua non dice che il Padre ha creato gli uccelli e che ha fatto spuntare i gigli dei campi, ma dice che ha rivestito i gigli dei campi in una maniera stupenda e mette gli uccelli nelle condizioni di potersi nutrire senza bisogno di seminare. Gli uccelli vivono di giorno in giorno. Il Credo della Chiesa ha invece associato la paternità di Dio alla sua attività di Creatore. Yeshua è consapevole che Dio è il Creatore, ma in questo insegnamento mette in luce la cura di Dio per ogni sua creatura, ne evidenzia la maternità per tutta la creazione. Dio nella Scrittura presenta delle ipostasi maschile e femminile. Viene definito “Padre” (Matteo 7:11); “Madre” (Isaia 66:13). La sua presenza *shekinà* in ebraico è un sostantivo femminile. Giovanni afferma che: “Dio è spirito” (Giovanni 4:24). La

parola *rùakh* in ebraico è femminile. In pratica Dio nella Scrittura presenta un'immagine maschile e una femminile. Yeshua in questo testo evidenzia la cura materna di Dio per il suo creato. In questo insegnamento Yeshua coglie la profonda unità di tutto ciò che è vivente: dal passerotto, al giglio, all'uomo. Collegandoli nell'insegnamento invita gli uomini a prendere esempio dagli animali, e dai fiori.

Capitolo 7

Quando la natura si ribella

La natura, se maltrattata, sa punire i suoi seviziatori spandendo su tutto ciò che vive una coltre funebre. Il divulgatore scientifico Lorenzo Pinna afferma:

“La natura ha un suo lato oscuro, che fino a 150 anni fa (fino al perfezionamento del microscopio) l’uomo ignorava totalmente. Come reagirà questo universo invisibile ai drammatici cambiamenti che subisce l’ecosistema terrestre e alla vorticoso crescita della popolazione umana?”²⁴.

²⁴ L. Pinna, *Cinque ipotesi sulla fine del mondo*, Ed. Mondadori, 1995, p. 19.

Nel giugno 2000 l'Organizzazione Mondiale della Sanità allarmò tutti rendendo noto che vi era in atto una recrudescenza delle malattie infettive che si pensava fossero debellate. Oggi si presentano nuove varianti di queste malattie, molto pericolose e resistenti alle terapie farmacologiche. E che dire del Covid? Continua il Pinna:

“Non potrebbe apparire un nuovo germe, così contagioso e letale da spazzar via rapidamente tutta l'umanità, prima che la medicina possa preparare una cura o un vaccino? Oppure un batterio o un virus che già conosciamo non potrebbe mutare e diventare micidiale e invincibile?”²⁵.

Nessuno agli inizi degli anni '70 avrebbe mai potuto immaginare epidemie così letali quali l'AIDS, Ebola, Covid. Interessanti sono le parole di Richard Preston, collaboratore del *The New*

²⁵ Ibidem, p. 20.

Yorker, che fu il primo a dare notizia di Ebola col suo *best-sellers* “Area di contagio”, eloquente ed attuale la sua conclusione:

“In un certo senso, si può dire che la terra stia creando una risposta immunitaria alla razza umana. Comincia cioè a reagire al parassita umano, al cemento che invade il pianeta, alla cancerogena iperdensità abitativa delle città europee, giapponesi e statunitensi”²⁶.

Poco credibile, per la mia sensibilità religiosa, l’idea di una terra (Gaia) che “pensi”. Caso mai, si possono registrare identici risultati a quelli messi in atto da un organismo senziente: ribellione alla sopraffazione, qualunque ne siano le cause. La terra si “ribella” perché ne sono stati intaccati i meccanismi protettivi ideati dal Creatore. È proprio a causa delle speculazioni finanziarie e

²⁶ R. Preston. *Area di contagio*, Ed. Rizzoli, p. 283.

dell'ingordigia umana che la natura si “ribella” e i flagelli colpiscono l'umanità. I teologi, soprattutto gli studiosi del libro dell'*Apocalisse*, non sono concordi nell'interpretare un passaggio del libro ove è scritto:

“Poi il quarto angelo versò la sua coppa sul sole; e al sole fu dato di bruciare gli uomini col sole” (*Apocalisse* 16:8).

I liberali dicono che sono simboli utilizzati nell'ambito del profetismo in generale, e che quindi non hanno alcun riferimento a tempi e luoghi specifici; tanto meno per ciò che riguarda il futuro. Dall'altro lato ci sono i commentatori letterali che ritengono, invece, molto probabile un adempimento letterale delle profezie. Non sono così sprovvista da schierarmi a favore di qualsiasi interpretazione: le profezie sono un'arma a doppio taglio, e spesso sono comprensibili

soltanto quando sono avvenute; tutt'al più, quando sono "in corso d'opera". Sicuramente si può dire una cosa: con l'autorizzazione del profeta Daniele e di Yeshua (il più grande dei profeti), si può solo affermare che il futuro che abbiamo davanti sarà di *un'angoscia come mai c'è stata sulla terra* (Daniele 12:1; Matteo 24: 21,22). E Yeshua stesso, a riprova di quanto grande sarà il disastro alla fine dei tempi, ha cura di sottolineare che, se non fosse per un qualche misterioso intervento divino, *nessuno scamperebbe*. Una corretta ermeneutica nel settore della profezia vuole che si prenda in esame tutta la Bibbia qualora si volesse studiare un determinato fenomeno o annuncio profetico. Sul tema del disastro ambientale della fine dei tempi, altri profeti hanno annunciato desolazione e aridità; uno che può riassumere tutte

le visioni profetiche in questione, è Gioele che nel primo capitolo del suo breve libro scrive:

“La campagna è devastata, la terra piange, perché il grano è distrutto, il mosto è svanito, e l'olio manca. Disperatevi, agricoltori, piangete, viticoltori, a causa del grano e dell'orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è secca, il fico è appassito... tutti gli alberi della campagna sono secchi... Ahi, che giorno! Poiché il giorno del Signore è vicino, e verrà come una devastazione mandata dall'Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi? I semi marciscono sotto le zolle, i depositi sono vuoti, i granai cadono in rovina, perché il grano è venuto a mancare. Oh, come geme il bestiame! Gli armenti impazziscono, perché non c'è pastura per loro; soffrono anche le greggi di pecore. A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli del deserto, la fiamma ha consumato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici si rivolgono a te, perché i corsi d'acqua

sono inariditi, e il fuoco ha divorato i pascoli del deserto”
(GI 1:10-20).

Naturalmente, sempre scortati dal giusto impiego dell’ermeneutica, è necessario comprendere che molto spesso i profeti annunciano vere e proprie epidemie o carestie, locali, per il loro tempo. Ma con l’identico metro di una sana ermeneutica, si può applicare alla fine dei tempi molto del materiale scritto dai profeti per annunci riservati ai loro contemporanei. Certamente esiste il pericolo di indebite e stiracchiate applicazioni, ma nessuna cosa importante è immune da strumentalizzazioni. Se non ci fidiamo del profeta biblico, possiamo sempre leggere quanto scrive il “profeta” laico. Secondo il consiglio datoci da Vittorio Messori. *Il fuoco ha divorato i pascoli del deserto, la fiamma ha consumato tutti gli alberi della campagna,*

scriveva il profeta biblico; “La terra brucia”, scrive oggi Michael Mann, professore di Meteorologia e direttore dell’*Earth Systems Science Center*. Una folta schiera di “profeti laici” esprime preoccupazione per il futuro del pianeta, in relazione ai cambiamenti climatici. Ecco solo alcuni titoli dei loro lavori: *Effetto serra, effetto guerra*, di Mastrojeni-Pasini; *Ci salveremo dal riscaldamento globale?* di Andrea Pinchera; *Clima rovente*, di Ross Gelbspan ed infine, *Le guerre del clima* di Gwynne Dyer. Innanzitutto stabiliamo che l’effetto serra è un processo naturale che assicura al pianeta la temperatura ideale; se non ci fosse, il termometro segnerebbe 33 gradi in meno. Ma gli esseri umani stanno modificando la composizione dell’atmosfera, così l’effetto serra rischia di tramutarsi in effetto forno.

L'aumento del riscaldamento della superficie terrestre e degli strati bassi dell'atmosfera, è causato dall'aumento della presenza di biossido di carbonio (e altri gas che fungono da trappola per il calore), il quale rimane imprigionato nell'ambito dello strato basso dell'atmosfera. Il gas che contribuisce in maniera preponderante all'effetto serra è l'anidride carbonica. Esso può essere immesso nell'atmosfera dall'impiego di combustibile fossile, da eruzioni vulcaniche, dal processo di deforestazione. Sopprimendo gli alberi viene a mancare il processo della fotosintesi in grado di catturare l'anidride. Si sa che le foreste contribuiscono a regolare il clima della terra assorbendo molte radiazioni solari. Quando gli alberi sono abbattuti o bruciati rilasciano gran parte del loro carbonio, contribuendo

all'accumulo di anidride e accelerando il processo di riscaldamento del globo. Gli squilibri dovuti all'innalzamento della temperatura della terra sono: innalzamento dei livelli dei mari, livelli più elevati di anidride, cambiamenti sostanziali nell'agricoltura, effetti sulle falde idriche. Le ripercussioni sull'agricoltura sarebbero di portata planetaria: problemi nella produzione e nel rifornimento del grano negli USA, in Europa, in America Latina e in Australia. Gravi problemi per i paesi che dipendono dalle esportazioni USA. L'acqua evaporerebbe dai fiumi, dai laghi, dai bacini idrici. Si avrebbe l'estinzione di numerose specie animali e vegetali. Si avrebbe uno sviluppo di insetti nocivi e un aumento delle malattie parassitarie. Aumenterebbe il fenomeno della desertificazione. Se questa non è un'apocalisse!

Ma come si è arrivati, a questa poca considerazione della natura? L'età dell'illuminismo è stata un'epoca storica decisamente foriera di cambiamenti caratteristici. È questo il periodo (XVIII secolo) in cui, per dirla con Kant, l'uomo esce decisamente e consapevolmente dallo stato di minorità per far uso del proprio intelletto. L'uomo illuminato: ecco il futuro, il nuovo paradigma. L'uomo libero da ogni condizionamento, capace di modellare la sua esistenza con l'aiuto della sola ragione e della sola scienza. Una scienza e una intelligenza, come afferma il sociologo Franz Broswimmer che vedevano:

“La natura come un mondo morto e meccanico, una visione che permette all’uomo di pensare gli ecosistemi e i loro abitanti come mere risorse per l’uso umano”²⁷.

Uomini del calibro di Francis Bacon, Isaac Newton per la scienza; Cartesio, John Locke e David Hume per la filosofia, prospettarono l’idea di un:

“Metodo scientifico nel quale gli ecosistemi viventi divengono oggetto di analisi, osservazione e sperimentazione distaccata... L’obiettivo ultimo di questo modo di pensare è il controllo assoluto sugli esseri viventi e sulla natura materiale”²⁸.

Non tutti gli studiosi del periodo illuminista sono d’accordo con queste affermazioni; fatti i dovuti

²⁷ F. Broschimmer, *Ecocidio. Come e perché l’uomo sta distruggendo la natura*. Ed. Carrocci, p. 84.

²⁸ *Ibidem*.

distinguo, e salvando il buono proposto dagli illuministi stessi, possiamo decisamente pensare che questo nuovo modo di pensare la realtà, è il fiore all'occhiello dell'Illuminismo: per alcuni grande passo avanti per l'umanità; per altri, l'inizio dei problemi in cui versa il mondo attuale, soprattutto in ecologia. A molti illuministi dobbiamo una seria riflessione sulla libertà dell'individuo, e sui suoi diritti; e gli illuministi sono stati i principali fautori di profonde riforme sociali di cui godiamo ancora oggi. Ma come ogni forma sociale anche l'illuminismo ha le sue pecche, non indifferenti. Per Bacone, grande riformatore del pensiero, la natura era comunque una “pubblica meretrice”, da assoggettare completamente; Cartesio, dal canto suo, considerava gli animali “automi senz'anima”;

Locke ce la metteva tutta per convincerci che la natura doveva essere sfruttata intensamente a fini commerciali: il primo passo di idee non completamente “illuminate” che hanno consentito all’uomo di immaginare l’habitat naturale alla stregua di una qualsiasi macchina. Non a caso, sostiene Broswimmer:

“Nella letteratura sociologica critica, la nascita dell’età moderna è stata definita la formazione di un ‘mondo fuori controllo una potenza mostruosa o moloc’”²⁹.

Da questo contesto culturale sono sorte le tentazioni, purtroppo tramutatesi in devastanti realtà, dello sfruttamento delle risorse della terra all’infinito e la spinta alla crescita continua, costi quel che costi. E la terra ci sta presentando il

²⁹ Ibidem, p.85.

conto. Basterà seguire, seppur in maniera appena accennata, le tracce di alcuni di questi uomini per considerare dove li abbia spinti una filosofia di base, in cui il creato era nulla di più che un sassolino di ghiaia da sfruttare nella costruzione di inumani grattacieli (di cemento reale e di cemento filosofico). Dio aveva stabilito un riposo che spetta alla terra ogni 7 anni (Esodo 23:7-11). Durante l'anno sabbatico la terra non doveva essere arata, ma doveva riposare. Ciò che la terra produceva durante l'anno sabbatico non deve essere raccolto dal proprietario del terreno ma doveva servire da nutrimento per uomini e animali. Infine, dopo sette volte sette anni, vale a dire dopo sette anni sabbatici, il cinquantesimo anno era un anno di giubileo (Levitico 25: 8-10). Questo era l'anno in cui la ricchezza veniva

ridistribuita equamente fra tutti, in modo che tutti ritornavano alla proprietà originale, alla propria terra. Era un anno in cui chiunque veniva liberato. Con il sabato settimanale, l'anno sabbatico e l'anno del giubileo Dio diede un modello sostenibile che avrebbe aiutato l'uomo a creare un ambiente vitale, sicuro ed equo per tutti, per gli animali e anche per la terra. È con l'avvento di quella che è comunemente definita: “seconda rivoluzione industriale”³⁰, che il rapporto tra industria e ambiente cambia radicalmente e drammaticamente. L'industria siderurgica, appena sviluppatasi, dà vita a complessi che inquinano l'aria, nello stesso modo i processi di combustione del carbone alterano gli equilibri

³⁰ Si distinguono due rivoluzioni industriali: la prima interessò il settore tessile-metallurgico e si colloca tra il 1780 e il 1830; la seconda parte dal 1870 con le innovazioni dell'elettricità, della chimica e dell'industria petrolifera.

ecologici. Per ovviare a tale problema si costruiscono ciminiere sempre più alte per evitare che lo smog ricopra le città; ma in questo modo il problema si sposta dal luogo ove è installata la fabbrica ai dintorni della città. Nello stesso tempo l'industria della concia delle pelli riversa veleni nei fiumi, per cui, rileva il professor Bevilacqua: "L'acqua corrente dei fiumi cittadini è passata, senza soluzione di continuità, dall'inquinamento batteriologico dell'antico regime all'avvelenamento chimico dei tempi moderni"³¹.

Ma il vero problema è che sono cambiati gli approvvigionamenti delle fonti energetiche: dal legno si è passati al carbone, cioè da una fonte

³¹ P. Bevilacqua, *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Ed. Laterza, p. 44.

rinnovabile a una senza possibilità di rinnovamento. Broswimmer nota che:

“Con l’invenzione del motore a vapore e la scarsità di legname, l’attività estrattiva del carbone aumentò notevolmente. L’uso del carbone sollevò problemi pratici immediati, legati alla costruzione delle miniere... Richiese maggiori concentrazioni di forza lavoro intorno alle miniere e agli stabilimenti, e conferì alla scienza e alla tecnologia posizioni dominanti nella società umana”³².

E inevitabilmente, Bevilacqua afferma che:

“Il secolo XX inaugura senza alcun dubbio un ‘tempo nuovo’ nella storia del rapporto tra gli uomini e il mondo fisico: E’ in questa fase che appaiono fenomeni mai osservati sino ad allora. Nuovi pericoli, di portata mondiale, si presentano per la prima volta davanti all’umanità... anche i processi già noti acquistano una

³² Broswimmer, op. cit. p. 106.

visibilità inedita e soprattutto assumono una dimensione planetaria. Quelli che per secoli erano stati processi locali di alterazione e di contaminazione, nel Novecento diventano universali. Essi non minacciano più semplicemente la salute di gruppi delimitati, o la condizione di salubrità di un determinato numero di cittadini, ma rappresentano un pericolo che riguarda la sopravvivenza stessa degli esseri viventi”³³.

Per quanto riguarda la longevità conquistata dagli umani negli ultimi secoli, abbiamo aggiunto solo qualche anno in più alla nostra vita di cittadini del XXI secolo, e nemmeno tutti beneficiano di tale piccola conquista; si potrebbe chiedere conferma di ciò a Gino Strada, che ha dovuto aprire ambulatori in Italia davanti alle cui porte si ingrossano file di persone cadute in disgrazia,

³³Bevilacqua, op. cit. p. 53.

proprio a causa di determinate politiche suicide. Non tutti stanno meglio, rispetto a ieri. Anzi. Si potrebbe ricordare che Mosè, vissuto nel 1400 a.C., in un suo scritto già allora sosteneva:

“La nostra vita dura settant’anni, ottanta, se tutto va bene”
(SI 90:10).

Certamente ci sono stati periodi storici in cui giungere alla mezza età era un lusso o una benedizione; ad esempio nel Medio Evo, ma generazioni precedenti, addirittura dell’antichità, potevano vantare aspettative di vita per nulla inferiori a quelle dei nostri contemporanei. La storia dovrebbe essere studiata con più cura. Per quanto riguarda le conquiste della scienza che avrebbero dimezzato le cause di morte, è in parte vero; ma anche qui, la storia insegna qualcosa di

importante. Se si scorrono le pagine della Bibbia ci si rende conto che una delle piaghe più tremende di quei tempi era la lebbra, ma non solo di quei tempi; nel Medio Evo ad esempio, nulla fu trovato quale rimedio per arginare l'infezione che si estese sull'intera Europa, mietendo milioni di vittime. Identiche conseguenze si ebbero con la peste. Furono i credenti a prendere in mano la situazione, applicando la procedura e le norme igieniche contenute nella Bibbia e riportate nel libro del Levitico (13:26); dell'uomo colpito da lebbra si dice:

“Sarà impuro tutto il tempo che avrà la piaga; è impuro, se ne starà solo; abiterà fuori del campo”.

Si agì di conseguenza e i risultati furono eccellenti. Ancora oggi, nel mondo medico, si

guarda con rispetto a quei semplici ed efficaci insegnamenti. Arturo Castiglione, nel suo libro *A History of Medicine* afferma che:

“Le leggi contro la lebbra contenute nel capitolo XIII del libro del Levitico possono essere considerate il primo esempio di legislazione sanitaria”³⁴.

E Mc. Millen aggiunge:

“Non appena le nazioni europee si resero conto che l’applicazione della quarantena biblica permetteva l’arresto della lebbra, esse l’applicarono nei confronti della peste. I risultati furono ugualmente spettacolari e furono salvate milioni di vite. Se queste piaghe letali avessero seguito liberamente il proprio corso, molte celebrità del Rinascimento forse non sarebbero mai nate o sarebbero morte di morte prematura. Fu così che l’Europa subì una

³⁴ A. Castiglione, *A History of Medicine*, Ed. Quintavalle, p. 15.

grande svolta solo perché gli uomini cominciarono a mettere in pratica le parole rivolte da Dio agli israeliti”³⁵.

Non è che la scienza abbia potuto fare granché in tale circostanza. Se pensiamo che al momento in cui nasceva Mosè (1500 a.C. circa), colui che ha ricevuto da Dio, oltre al Decalogo, anche le norme sanitarie per il suo popolo, l’Egitto era rinomato proprio in campo medico grazie al famoso *Papyrus Ebers*, che si consigliava “per le schegge conficcate nella carne”, una applicazione di “sangue di verme e letame d’asino”, non c’è da meravigliarsi che in quel tempo molti morivano di infezioni e di tetano. Infine, lo stesso genetista Sermonti ha fatto notare che molte delle epidemie del passato, che si pensava fossero state stroncate

³⁵ Mc Miller, *Nessuna malattia, la scienza in ritardo di 4000 anni*. Ed. Verso la meta, pp. 15,16.

dalle medicine, sono scomparse per decorso naturale del male e non per l'intervento medico. Grazie a Dio oggi possediamo farmaci che possono salvarci da guai seri, e nessuno si sognerebbe di fare a meno di essi in caso di pericolo; ma nonostante tutto è anche bene ricordare che molti decessi prematuri (e non solo), sono spesso causati da molti farmaci. La natura presenta il conto. I due ricercatori italiani Fiorani e Pasini dichiarano che sulla base dei dati scientifici in loro possesso:

“Il clima si sta evolvendo, infatti grazie all'ausilio di nuovi e più perfezionati modelli dinamici, che tengono conto di tutti gli errori e delle imperfezioni di quelli precedenti. Oggi abbiamo molte evidenze di un cambiamento

climatico recente e possediamo modelli che riescono a ricostruirlo in maniera soddisfacente”³⁶.

Per i due ricercatori sono chiarissimi gli effetti del cambiamento climatico, ed espongono tutta una serie di accidenti: riscaldamento degli oceani, erosione delle coste e dei terreni, scioglimento dei ghiacci, diminuzione delle precipitazioni piovose in alcune zone del pianeta e alluvioni torrenziali, stress idrico e proliferazione di malattie considerate scomparse, carestie e migrazioni di popoli in conseguenza di esse. Un altro documento importante sui cambiamenti climatici è stato prodotto da Francesco Bergoglio, è l’enciclica *Laudato sii*, resa pubblica il 18 giugno del 2015. Bergoglio ha raccolto tutti gli studi dei

³⁶ L. Fiorani & A. Pasini, *Il pianeta che scotta. Capire il dibattito sui cambiamenti climatici*, Ed. Città Nuova, p. 36.

migliori scienziati che si sono interessati del problema e ha lanciato anch'egli un monito:

“La continua accelerazione dei cambiamenti dell'umanità e del pianeta, si unisce oggi all'intensificazione dei ritmi di vita e di lavoro, in quella che in spagnolo alcuni chiamano '*rapidación*' (accelerazione). Benché il cambiamento faccia parte della dinamica dei sistemi complessi, la velocità che le azioni umane gli impongono oggi contrasta con... uno sviluppo umano, sostenibile e integrale. Il cambiamento è qualcosa di auspicabile, ma diventa preoccupante quando si muta in deterioramento del mondo e della qualità della vita di gran parte dell'umanità”³⁷.

Arrivati a questo punto dello studio è lecito chiedersi: gli esseri umani distruggeranno la terra? La Scrittura ci dice che Dio non permetterà che

³⁷ Capitolo primo,18.

l'uomo distrugga la terra con l'inquinamento, l'effetto serra, le guerre e quant'altro. In *Apocalisse* 11:18 è scritto che:

“Le nazioni si erano adirate, ma la tua ira è giunta, ed è arrivato il momento di giudicare i morti, di dare il loro premio ai tuoi servi, ai profeti, ai santi, a coloro che temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di distruggere quelli che distruggono la terra”.

Capitolo 8

La sofferenza della natura

La creazione soffre, gli animali e le piante patiscono, a causa dell'uomo, che con lo sfruttamento delle risorse naturali e dell'inquinamento logora il cosmo. Il vocabolo *ktisis* "creazione" indica l'atto del creare, e il creato e le creature. L'apostolo Paolo nella lettera ai *Romani* (8:18-23) afferma che:

“Le sofferenze del tempo presente non sono affatto da eguagliarsi alla gloria che sarà manifestata in noi. Infatti il desiderio intenso della creazione aspetta con bramosia la manifestazione dei figli di Dio, perché la creazione è sottoposta alla vanità non di sua propria volontà, ma per colui che ve l'ha sottoposta, nella speranza che la creazione stessa venga essa pure liberata dalla servitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di

Dio. Infatti noi sappiamo che fino ad ora tutto il mondo creato geme insieme ed è in travaglio. E non solo esso, ma anche noi stessi, che abbiamo le primizie dello Spirito; noi stessi, dico, soffriamo in noi stessi, aspettando intensamente l'adozione, la redenzione del nostro corpo”.

Leggendo il brano di *Romani* 8:18-30, scopriamo quattro passaggi:

1. Il gemito della creazione (8:18-22);
2. Il gemito dei credenti (8:23-25);
3. Il gemito dello spirito (8:26-27);
4. La rivelazione del disegno divino (8:28-30).

L'apostolo Paolo menziona “le sofferenze del tempo presente” (v.18); Paolo ci dice che “la creazione geme e soffre insieme a noi” (v.22). La prospettiva verso la quale si muove la sofferente creazione è la “gloria–rivelazione futura”, quella che riguarda i “figli di Dio”. La liberazione dei “figli di Dio”, porterà alla creazione l'anelata

liberazione dalla corruzione. La sofferenza da cui è segnata la creazione viene ribadita al versetto 20, dove si dice che essa “è stata sottomessa alla vanità” (a causa della colpa di Adamo Genesi 3:17-19). Di tale sottomissione è responsabile Dio, il quale ha agito così in vista della sua liberazione dalla “schiavitù della corruzione”, affinché la creazione partecipasse alla libertà nella gloria dei “figli di Dio”. Oltre al testo della *Genesi*, il testo di *Romani* (8:18-22) è in stretto rapporto con il testo di *Isaia* 11:6-8, in cui si prospetta un'era escatologica di pace e di giustizia, la rivelazione del piano di Dio:

“Il lupo abiterà con l'agnello e il leopardo giacerà col capretto, il vitello, il leoncello e il bestiame ingrassato staranno insieme e un bambino li guiderà. La vacca pascolerà con l'orsa, i loro piccoli giaceranno insieme, e il leone si nutrirà di paglia come il bue. Il lattante giocherà

sulla buca dell'aspide, e il bambino divezzato metterà la sua mano nel covo della vipera”.

Le affermazioni dell'apostolo Paolo, sono inquadrare nel complesso della sua visione teologica, che nel capitolo 8 della lettera ai *Romani* è ben delineata. Paolo rimarca l'azione salvifica di Dio in Cristo, in cui si inserisce la creazione. La creazione spera in tutte le promesse messianiche che si compiranno. Cristo, nella sua completezza e totalità di: passione, morte, resurrezione, ascensione al cielo e dono dello spirito; riversa gli effetti anche sulla creazione (non umana), dal momento che quest'ultima attende con impazienza la liberazione, la quale si realizzerà quando ciò che adesso è nascosto si rivelerà: l'identità dei figli di Dio. Per Paolo è sempre Cristo il centro di ogni trasformazione,

perché così vuole Dio, come a sua volta lo spirito di Dio prosegue il tracciato verso il compimento dell'opera sua. Nella prima lettera ai *Corinzi* al capitolo 15 il collegamento è evidente. Paolo presenta l'azione salvifica di Cristo, la quale dispiega i suoi effetti sull'umanità e sul creato.

Capitolo 9

Le caratteristiche del regno messianico

Secondo le predizioni profetiche che Dio affidò a Israele, ci sarà un tempo in cui un discendente di Davide stabilirà un regno universale di pace e giustizia con fulcro a Gerusalemme (Genesi 49:10; Isaia 2 e 11; Ezechiele 34; Zaccaria 12 e 14). Yeshua e gli apostoli confermano questa prospettiva (Luca 19:11-27; Atti 3:19-21; 1 Corinzi 15:23-28; Apocalisse 19:11; 21:5). Ma quali saranno le caratteristiche del regno messianico?

Coloro che parteciperanno alla prima resurrezione regneranno con Cristo durante il governo del

regno millenario; esso sarà un governo teocratico dove Cristo stesso regnerà personalmente sull'umanità e sulle sue vicende, nel libro del profeta *Daniele* è scritto:

“Gli furono dati dominio, gloria e regno, perché le genti di ogni popolo, nazione e lingua lo servissero. Il suo dominio è un dominio eterno che non passerà, e il suo regno è un regno che non sarà distrutto” (Da 7:14).

La *Torah* sarà il metro di giudizio; le persone godranno della benedizione divina se obbediranno alla *Torah*. Il peccato sarà punito immediatamente il profeta Isaia afferma:

“Non ci sarà più, in avvenire, bimbo nato per pochi giorni né vecchio che non compia il numero dei suoi anni; chi morirà a cent'anni morirà giovane e il peccatore sarà colpito dalla maledizione a cent'anni (Is 65:20).

Yeshua considera ognuno responsabile delle proprie azioni. Il governo di Cristo produrrà una giustizia perfetta e completa per tutti (Apocalisse 19:15; Isaia 11:4). La città di Gerusalemme sarà il fulcro del governo, nel libro del profeta *Isaia* è scritto:

“Molti popoli vi accorreranno e diranno: Venite saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe, Egli ci insegnerà le Sue vie; e noi cammineremo per i Suoi sentieri; da Sion, infatti, uscirà la legge, e da Gerusalemme la parola del Signore” (Is 2:3).

Gerusalemme sarà la gloria di tutta la terra (Salmo 48:2). I dodici apostoli governeranno sulle dodici tribù di Israele (Matteo 19:18). La chiesa di Cristo, parteciperà a governare durante il regno millenario (Apocalisse 5:10). La piena conoscenza di Cristo investirà la terra durante il

Millennio si festeggerà la festa delle *Capanne* che ricorderà l'Avvento del regno di Cristo (Zaccaria 14:16). Per Cristo l'era del Millennio significherà l'adempimento delle profezie come per esempio quella di Apocalisse:

“Poi il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo si alzarono voci potenti, che dicevano: il regno del mondo è passato al nostro Signore e al suo Cristo ed egli regnerà nei secoli dei secoli” (Ap 11:15).

Contrariamente a quello che affermano gran parte delle organizzazioni cristiane, il vero messaggio del regno di Dio potrà trovare adempimento solamente durante il Millennio; in quanto nella cristianità ci sono diversi messaggi, non c'è una piena comprensione della verità del messaggio di Dio. Considerando che gli apostoli sono tutti morti, attualmente non c'è nessuno che può

proclamare il messaggio in modo fedele e veritiero, inoltre non tutte le persone godono della stessa libertà. Solo durante il regno Millenario il messaggio di Cristo sarà udito da tutti. Nella lettera di Paolo ai *Romani* è scritto:

“Come vero che io vivo, dice il Signore, ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio”
(Ro 14:11).

L’apostolo Paolo nella seconda lettera ai Corinzi afferma che:

“Noi tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, affinché ciascuno riceva la retribuzione delle cose fatte nel corpo in base a ciò che ha fatto, sia in bene che in male” (5:10).

Dio ha previsto che l’uomo resusciti e scelga di entrare in un destino eterno di comunione con il suo Creatore.

E dopo il giudizio del grande trono bianco:

“Ma noi, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e nuova terra, nei quali abita la giustizia” (2 Pt 3:13).

Il male e il peccato saranno rimossi, la terra attuale verrà rigenerata; la creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio (Romani 8:21). Poi verrà creato un nuovo cielo e una nuova terra. I redenti saranno presenti in quel nuovo mondo con corpi glorificati. L'ordine delle cose è stato ripristinato, la morte è stata distrutta:

“E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi, e non ci sarà più la morte, né cordoglio, né grido, né fatica, perché le cose di prima sono passate” (Ap21:4).

Ogni cosa è sottoposta a Dio:

“Quando ogni cosa gli sarà stata sottoposta, allora anche il figlio stesso sarà sottoposto a Colui che gli ha sottoposto ogni cosa, affinché Dio sia tutto in tutti” (1 Co 15:20).

Ogni cosa è sottoposta a Dio. Paolo afferma che Dio ha sottoposto ogni cosa (tutte le cose sussistono in lui, anche il creato, gli è sottoposto) a Cristo. Infatti, Paolo dice che anche Cristo si sottometterà a Dio. Dio è il principio della vita e tutto l’universo riconoscerà in Dio la propria vita. Dio sarà tutto in tutti, tutti noi (creato compreso³⁸) entreremo in comunione piena con Dio, mantenendo la nostra individualità³⁹, quindi ognuno sarà se stesso. Tutto quel desiderio di pienezza di vita, amore, felicità (che è Dio) che

³⁸ La mancata resurrezione di qualunque cosa abbia avuto vita, significherebbe la vittoria della morte sul Dio creatore.

³⁹ Il corpo si decompone nella fossa, ma l’identità individuale, quello che Paolo chiama l’uomo interiore, viene conservata nella memoria di Dio (*Ecclesiaste* 12:9).

l'uomo ha e anche tutto il creato implicitamente ha, si raggiungerà attraverso il Cristo nuovo Adamo. Ciò che è Dio per natura (amore), noi lo diventeremo per grazia. Questo è il mistero dell'amore di Dio!

